

# ORE 12

Anno XXVIII - Numero 33 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780  
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni  
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

## Rapporto sul credito di Unimpresa: “Dal 2022 a oggi i prestiti bancari alle imprese si sono ridotti di quasi 41 miliardi di euro”

# Meno prestiti per tutti

Dal 2022 a oggi i prestiti bancari alle imprese si sono ridotti in modo significativo, con una contrazione complessiva di quasi 41 miliardi di euro, ma nel 2025 si registra un primo, seppur moderato, segnale di inversione di tendenza. Il credito alle aziende è passato da 647 miliardi di euro nel 2022 a 617,9 miliardi nel 2023 e a 598,9 miliardi nel 2024, per poi risalire a 606,1 miliardi nel 2025. Nell'ultimo anno l'aumento è stato di 7,1 miliardi rispetto al 2024 (+1,2%), ma il livello resta inferiore sia al



2023 (-11,8 miliardi, pari a -1,9%) sia soprattutto al 2022 (-40,9 miliardi, pari a -6,3%). È quanto emerge dal rapporto sul credito nel 2025 realizzato dal Centro studi di Unimpresa, secondo il quale, nel complesso, il totale dei prestiti bancari al settore privato - imprese e famiglie - si è attestato a 1.290 miliardi di euro lo scorso anno, in crescita di 23,1 miliardi rispetto al 2024 (+1,8%), ma ancora inferiore di 37,6 miliardi rispetto al 2022 (-2,8%).

*Servizio all'interno*

## Nucleare, dubbi sui reattori modulari



Il 100% Rinnovabili Network, rete che riunisce esponenti di decine di Università e Centri di ricerca, esponenti del mondo delle imprese, del sindacato e del terzo settore e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Greenpeace Italia, Kyoto Club, Legambiente e WWF Italia - esprime forte preoccupazione e dissenso nei confronti del Disegno di Legge n. 2669 che delega al Governo lo sviluppo dell'energia nucleare in Italia. Durante l'audizione parlamentare, la rete ha presentato un'analisi approfondita che mette in luce come la proposta si basi su presupposti tecnici ed economici non dimostrati. Secondo il Governo, i futuribili piccoli reattori modulari (SMR) ridurrebbero i costi dello scenario di decarbonizzazione rispetto a una ipotesi esclusivamente basata sulle rinnovabili. Ma la documentazione disponibile indica il contrario: ad oggi nessun SMR è operativo in Occidente, e diversi progetti internazionali sono stati sospesi o abbandonati dopo importanti aumenti di costo.

*Servizio all'interno*

### POLITICA



Referendum giustizia, Nordio contro Gratteri  
“Sconcertato dalla sue parole”

*servizio a pagina 2*

### Cronache dall'estero

Polizia belga nella sede della Commissione Europea  
Giallo sull'irruzione

*servizio a pagina 10*

## Moldavia contesa tra Ue e Russia

*La Regione ha una parte di territorio secessionista e filo-russo ma potrebbe essere riassorbita dalla Romania. Una miscela esplosiva*

C'è un silente allargamento dell'Unione Europea e della Nato in corso. Molti non se ne sono accorti. Quelli che invece se ne sono accorti fanno molta attenzione a tacere, perché il potenziale terremoto politico internazionale non sarebbe di poco conto. Stiamo parlando del processo di re-integrazione della Moldavia nella Romania, che è appunto Paese Ue e Paese Nato. Moldavia che come unico altro confine ha l'Ucraina, mentre



una parte del suo territorio è secessionista dal 1990 con il nome di Transnistria, all'ombra di una guarnigione russa e degli interessi

strategici del Cremlino. Non ci vuol molto per capire che la miscela può diventare esplosiva.

*Scaglione all'interno*

# Referendum, tempesta su Gratteri: “Non ho mai detto che chi vota sì è ‘ndraghetista e massone”

Nicola Gratteri non arretra di un millimetro. Ospite di “Piazza Pulita” su La7, dopo la tempesta scatenata dall’intervista al Corriere della Calabria, il procuratore di Napoli ribadisce la sua posizione sul referendum e respinge le accuse di aver etichettato in blocco gli elettori del Sì come “imputati, malfattori e massoneria deviata”. “Chi interpreta diversamente quello che ho detto è in malafede”, chiarisce subito. Gratteri ricostruisce: “Ho rilasciato due giorni fa un’intervista al Corriere della Calabria, un’intervista durata più di un’ora, nella quale in una parte abbiamo parlato ampiamente di quello che nei sette anni di mia permanenza alla Procura Distrettuale di Catanzaro ho fatto con i miei giovani colleghi e con la Polizia giudiziaria eccezionale, di altissimo livello. Abbiamo fatto cose importanti, indagini importanti e abbiamo ridato speranza ai calabresi. Premesso questo, parlando di Calabria e di ‘ndrangheta ho detto che a mio parere voteranno sì certamente le persone a cui questo sistema conviene, quindi tutti i centri di potere che non vogliono essere controllati dalla magistratura, come ‘ndrangheta, massoneria deviata”. Il punto, insiste, è il contesto. “Io non ho detto – come



strumentalmente si vuole far credere – che quelli che votano sì sono tutti appartenenti ai centri di potere, alla ‘ndrangheta e alla massoneria deviata. Quindi chi interpreta diversamente quello che ho detto è in malafede e vuole – lui sì – alzare lo scontro. Ma io non ho nessun tipo di problema, perché il senso della paura l’ho superato 35 anni fa. Quindi state tranquilli tutti: non è con questi attacchi, con queste minacce, interrogazioni parlamentari, procedimenti disciplinari annunciati, che mi si mette a tacere”. Ma intanto lo scontro si era già allargato al ministro della Giustizia. Carlo Nordio si è detto “sconcertato” e ha evocato persino un test

psicoattitudinale. La replica è tagliente: “Possiamo stare tutta la trasmissione qui a raccontare le cose che dice il ministro e cosa che volete che vi dica? Le conclusioni fatele voi, le faranno i cittadini non le devo fare io”. Poi l’affondo: “E che gli devo dire? Si è fatto la domanda e si è dato la risposta da solo come si faceva in una trasmissione anni fa. Che devo rispondere al Ministro che dice che non dà la mano al procuratore generale del distretto più grande d’Europa? Che devo dire del ministro quando dice alla Schlein tu sei una persona intelligente possibile che non ti rendi conto che questo può servire anche a te? Che devo dire del ministro che dice che

i mafiosi non parlano al telefono?”. Nel mirino finisce anche Antonio Tajani, che ha parlato di “attacco alla democrazia”. Gratteri ribalta l’accusa: “Tajani ha detto anche che sta pensando di togliere la polizia giudiziaria alla magistratura: è quello – credo – sia un attacco alla democrazia, non il fatto che io abbia detto che in Calabria gli ‘ndranghetisti, i massoni devianti voteranno sì”. Quanto all’ipotesi di un procedimento disciplinare, il procuratore non mostra timori: “E’ dal 1989 che vivo sotto scorta, ho ascoltato intercettazioni ambientali nelle quali si spiegava come mi dovevano ammazzare. Sono stato nella foresta amazzonica, nella selva colombiana, ho girato il mondo, ho fatto rogatorie con tutto il Sud America, Centro America, Nord America, Europa, Europa dell’Est e Africa. Quindi si figuri, io sono allenato. E non farò falli di reazione. Quello che io ho detto nell’intervista è chiaro. Continuerò a battermi per il No. Davanti a gente che scientificamente prende un pezzettino di intervista e la mette in rete pensando di scatenare chissà cosa, di intimidirmi o delegittimarmi dico che si sbagliano, stiano tutti tranquilli”. Gratteri torna sul punto anche con il Corriere della Sera: “I

Referendum giustizia, Nordio contro Gratteri: “Sconcertato dalla sue parole”



E’ polemica per le parole del procuratore capo di Napoli Nicola Gratteri sul referendum sulla giustizia, secondo cui voteranno per il sì indagati e massoneria deviata. “Sono sconcertato da quello che ho sentito, ma ancora di più da quello che è stato detto dopo. Mi domando se l’esame psico-attitudinale che noi abbiamo proposto per l’inizio della carriera dei magistrati non sia necessario anche per la fine della carriera”, ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

miei interventi non possono essere parcellizzati e letti in modo disorganico. Ho detto che a mio parere voteranno Sì certamente le persone a cui questo sistema conviene, quindi tutti i centri di potere che non vogliono essere controllati dalla magistratura. Non ho detto, come strumentalmente vogliono far credere, che quelli che votano Sì sono tutti appartenenti a centri di potere”.

Colpevoli dei reati di riorganizzazione del partito fascista e di manifestazione fascista. Con queste motivazioni il Tribunale di Bari ha condannato dodici militanti di Casapound. Sette dei dodici condannati sono stati riconosciuti anche colpevoli di lesioni personali nei confronti delle vittime dell’aggressione che ha dato origine al procedimento. Tutti, hanno subito inoltre la privazione dei diritti politici per cinque anni.

## I FATTI

La sentenza fa riferimento ad un episodio avvenuto il 21 settembre 2018 nel quartiere Libertà di Bari, quando alcuni militanti di CasaPound aggredirono manifestanti antifascisti che tornavano da un corteo. La manifestazione era stata organizzata in occasione della visita a Bari dell’allora ministro dell’Interno, Matteo Salvini. La sentenza, per molti storica, ha scatenato reazioni politiche nelle opposizioni: i deputati di Pd, M5s e Avs hanno chiesto al ministro Piantodosi di riferire in Aula su quanto

## Bari, condannati 12 militanti di Casapound per l’aggressione del 21 settembre 2018

è avvenuto e di attivarsi per sciogliere, quella da molti, è definita un’organizzazione neofascista.

**Bonelli: “Alleati di Vannacci e forse domani di meloni, scioglierla”**

“La condanna di tredici militanti di Casapound da parte del Tribunale di Bari per accollamento e per riorganizzazione del partito fascista conferma ciò che denunciavamo da anni: Casapound è un’organizzazione neofascista e violenta, non un centro culturale. Chiediamo lo scioglimento immediato di Casapound e l’immediato sgombero dell’immobile di proprietà dello Stato che occupa a Roma. Non è tollerabile che un’organizzazione che si richiama al fascismo continui a usufruire di spazi pubblici. Le dichiarazioni di Vannacci, che ha parlato di

‘porte aperte’ a Casapound, sono un fatto politico gravissimo. E la destra meloniana, tenendo aperte le porte a Vannacci, finisce per legittimare quell’area neofascista. Oggi è un’alleanza politica dichiarata, domani potrebbe diventare un asse organico con pezzi della maggioranza. La sentenza di Bari è un punto fermo. Ora la politica e il governo devono scegliere da che parte stare: con la Costituzione antifascista o con chi la calpesta e fa i pestaggi”. Così Angelo Bonelli, deputato AVS e co-portavoce di Europa Verde.

**Boldrini: “Piantodosi la sciolga e sgomberi sede occupata”**

“Adesso che perfino un tribunale, quello di Bari, ha condannato CasaPound per ‘riorganizzazione del disciolto partito fascista’, cosa aspetta Piantodosi a sciogliere l’orga-

nizzazione? E cosa aspetta a sgomberare la sede occupata abusivamente a Roma dove vivono perfino le famiglie dei dirigenti di questa formazione? Quando due settimane fa, grazie a un deputato della Lega, il leader di CasaPound stava per entrare alla Camera insieme a rappresentanti di altre formazioni neonaziste e neofasciste per fare una conferenza stampa e noi deputate e deputati dell’opposizione abbiamo impedito questo sfregio, ci siamo sentiti dare dei ‘mafiosi’. Come dimostra la sentenza di Bari, stavamo semplicemente tutelando la Costituzione e le istituzioni della Repubblica. Abbiamo fatto la cosa giusta, l’unica possibile”. Lo dichiara Laura Boldrini deputata PD e Presidente del Comitato permanente della Camera sui diritti umani nel mondo.

## ECONOMIA &amp; LAVORO

Il 100% Rinnovabili Network, rete che riunisce esponenti di decine di Università e Centri di ricerca, esponenti del mondo delle imprese, del sindacato e del terzo settore e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Greenpeace Italia, Kyoto Club, Legambiente e WWF Italia – esprime forte preoccupazione e dissenso nei confronti del Disegno di Legge n. 2669 che delega al Governo lo sviluppo dell'energia nucleare in Italia. Durante l'audizione parlamentare, la rete ha presentato un'analisi approfondita che mette in luce come la proposta si basi su presupposti tecnici ed economici non dimostrati.

Secondo il Governo, i futuribili piccoli reattori modulari (SMR) ridurrebbero i costi dello scenario di decarbonizzazione rispetto a una ipotesi esclusivamente basata sulle rinnovabili. Ma la documentazione disponibile indica il contrario: ad oggi nessun SMR è operativo in Occidente, e diversi progetti internazionali sono stati sospesi o abbandonati dopo importanti aumenti di costo. Negli Stati Uniti, il progetto NuScale – il più avanzato – presenta stime di produzione dell'energia tra 250 e 354 \$/MWh, valori del tutto fuori mercato. Se si considerano gli unici tre SMR in funzione al mondo e l'unico SMR attualmente in costruzione, gli aumenti di prezzo sono ancora più sbalorditivi. In Cina, lo Shi-

# L'OPINIONE - Insostenibile, impraticabile e non necessario il ritorno dell'energia nucleare in Italia proposto dal governo Meloni



dao Bay 1 è risultato più costoso del 200% quando è entrato in funzione 16 anni dopo il suo annuncio iniziale, mentre i due piccoli reattori galleggianti russi hanno superato il 300% del costo previsto inizialmente. Bisogna anche ricordare che dal 1951 al 1° luglio 2025 sono stati avviati 817 cantieri nucleari, dei quali almeno 95 in 20 Paesi sono stati abbandonati o sospesi.

In altre parole, l'11,5% dei progetti – circa uno su nove – non è mai arrivato a completamento. A questo si aggiunge l'evidenza scientifica secondo cui gli SMR produrrebbero da due a trenta volte più rifiuti radioattivi rispetto ai reattori tradizionali, aggravando un problema irrisolto per l'Italia, che non ha ancora individuato il deposito nazionale.

Anche l'idea che il nucleare sia la "spina dorsale" della produzione elettrica europea non è supportata dai dati più recenti: nel 2025 solare ed eolico hanno superato il nucleare nella generazione elettrica dell'UE, con una quota complessiva del 30,1% contro il 23,4%. La tendenza è consolidata: mentre le rinnovabili crescono rapidamente, la produzione da nucleare rimane stabile o in calo.

Parallelamente, i costi delle rinnovabili e degli accumuli industriali continuano a scendere. Le batterie hanno raggiunto valori di 70 \$/kWh nel 2025, rendendo possibile un sistema elettrico affidabile basato su fonti rinnovabili, con reti più flessibili e senza la necessità del "carico di base" tipico delle centrali nucleari. Per la rete 100% Rinnovabili Network, puntare oggi sul nucleare non ridurrà i costi energetici né aumenterà la sicurezza del sistema.

Al contrario rischierebbe di rallentare il processo di decarbonizzazione e di imporre al nostro Paese investimenti elevati e incerti su tecnologie non disponibili.

La scelta del governo italiano ignora, inoltre, la volontà popolare, espressa in due referendum – 1987 e 2011 – che hanno chiaramente escluso l'opzione nucleare. "L'Italia ha già davanti a sé la strada più sicura e conveniente fatta di rinnovabili, efficienza, accumuli e reti intelligenti. Inseguire reattori inesistenti, più costosi e con più scorie non è una scelta lungimirante", afferma il 100% Rinnovabili Network.

La priorità, conclude la coalizione, è accelerare sulle tecnologie che stanno già garantendo risultati concreti, senza affidarsi a soluzioni che non hanno alcun riscontro tecnico o industriale.

*L'opinione di 100%Rinnovabili Network*

## DL Bollette, Coldiretti: "Tutelare il biogas per difendere imprese e sicurezza energetica"

In merito all'annuncio della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a margine del vertice ad Alden Biesen (Belgio), sull'imminente approdo in Consiglio dei Ministri di un decreto per intervenire sui costi dell'energia, Coldiretti richiama con forza l'attenzione sul valore strategico del biogas agricolo per il sistema produttivo e per la tenuta economica del Paese. Il biogas agricolo rappresenta un presidio essenziale di sicurezza energetica, sostenibilità ambientale e competitività delle imprese del settore primario.

### Confronto con il Mase per evitare tagli ai Prezzi Minimi Garantiti

Già nella fase preliminare di esame delle bozze del DL Bollette, Coldiretti ha avviato un confronto con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per scongiurare misure che avrebbero comportato una drastica riduzione dei Prezzi Mi-



nimi Garantiti per gli impianti agricoli giunti a fine incentivo, fino alla loro cancellazione nell'arco di tre anni. I Prezzi Minimi Garantiti non rappresentano un privilegio né un sussidio, ma uno strumento tecnico indispensabile per assicurare la sostenibilità economica degli impianti, la corretta gestione degli effluenti zootecnici e il consolidamento della filiera del biometano agricolo.

### Benefici energetici, ambientali ed economici

La filiera del biometano contribuisce concretamente alla riduzione della dipendenza energetica dall'estero, alla diminuzione degli oneri complessivi del sistema e al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. Coldiretti condivide l'obiettivo di alleggerire il peso delle bollette per famiglie e imprese, ma ritiene inaccettabile che tale finalità venga perseguita penalizzando un comparto che ha investito risorse proprie per accompagnare la transizione ecologica del Paese. Le risorse destinate ai Prezzi Minimi Garantiti incidono in misura marginale sugli oneri generali, a fronte di benefici ambientali, economici e sociali rilevanti per l'intera collettività.

### A rischio 800 aziende agricole

Sono circa 800 le aziende agricole, in larga parte zootecniche, che verrebbero esposte a

gravi difficoltà qualora si intervenisse sui meccanismi di tutela del biogas agricolo. Un simile intervento rischierebbe di compromettere investimenti già realizzati, bloccare la produzione e indebolire un modello energetico sostenibile costruito nel tempo grazie all'impegno delle imprese agricole.

### Coldiretti: correttivi chiari per una transizione equa

Per queste ragioni Coldiretti chiede che nel DL Bollette siano introdotti correttivi chiari e coerenti, in grado di salvaguardare la continuità produttiva degli impianti e garantire che nessuna azienda venga penalizzata. Il confronto con il Governo proseguirà affinché la transizione energetica sia equa e non si traduca in un arretramento per l'agricoltura, ma riconosca pienamente alle imprese agricole il ruolo di protagoniste nella sicurezza energetica e ambientale del Paese.

## ECONOMIA &amp; LAVORO

Ncc, Confesercenti:  
“Inefficaci e onerosi  
i Decreti attuativi  
riproposti dal Mit”



“Siamo delusi dall’esito della riunione al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. A questo punto, considerati anche i due disegni di legge per la modifica della normativa sull’autotrasporto pubblico non di linea e l’indagine conoscitiva in corso presso la IX Commissione Trasporti della Camera, chiediamo un incontro urgente con il Ministro Salvini”. Così Giuseppe Contraffatto, Presidente di Federnoleggio Confesercenti, al termine del confronto tecnico che ha avuto luogo questa mattina al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

“Ci aspettavamo di più dall’incontro di oggi. Non comprendiamo perché il Ministero continui a insistere nel proporre decreti attuativi inefficaci e persino onerosi per gli operatori del settore. Una strategia – prosegue – che appare ancora più incomprensibile alla luce delle recenti sentenze del TAR e della Corte Costituzionale, che impongono di fatto una riforma complessiva della disciplina del noleggio con conducente (NCC). Sentenze di cui Federnoleggio chiede di tener conto da tempo e che lo stesso Ministero non può ignorare”.

“Stupisce che il MIT abbia voluto affrontare temi tecnici, come il decreto sul Foglio di Servizio Elettronico (FDSE) – sottolinea Contraffatto – frutto evidente di una scelta politica. È come se le lancette fossero state riportate indietro di due anni, ai primi tavoli: anni trascorsi invano, perché solo oggi – grazie alle sentenze – vengono riconosciute le ragioni delle associazioni di categoria. Se il MIT le avesse ascoltate, si sarebbero risparmiati denaro pubblico, tempo e disagi economici alle im-

# Imprese, mancano all’appello 41 mld di prestiti delle banche



Dal 2022 a oggi i prestiti bancari alle imprese si sono ridotti in modo significativo, con una contrazione complessiva di quasi 41 miliardi di euro, ma nel 2025 si registra un primo, seppur moderato, segnale di inversione di tendenza. Il credito alle aziende è passato da 647 miliardi di euro nel 2022 a 617,9 miliardi nel 2023 e a 598,9 miliardi nel 2024, per poi risalire a 606,1 miliardi nel 2025. Nell’ultimo anno l’aumento è stato di 7,1 miliardi rispetto al 2024 (+1,2%), ma il livello resta inferiore sia al 2023 (-11,8 miliardi, pari a -1,9%) sia soprattutto al 2022 (-40,9 miliardi, pari a -6,3%).

L’analisi per durata evidenzia una ricomposizione significativa: crescono i prestiti a breve termine, saliti a 150,9 miliardi nel 2025 (+4,9 miliardi sul 2024, +3,4%), e soprattutto quelli di medio periodo, tra uno e cinque anni, arrivati a 174 miliardi (+14,5 miliardi, +9,1%). Prosegue invece la contrazione del credito oltre i cinque anni, sceso a 281,1 miliardi, in calo di 12,4 miliardi rispetto al 2024 (-4,2%) e di 65,9 miliardi rispetto al 2022 (-19%). È quanto emerge dal rapporto sul credito nel 2025 realizzato dal Centro studi di Unimpresa, secondo il quale, nel

prese”. Infine, sottolinea Contraffatto, “Non capiamo perché un adempimento esclusivo degli NCC, come il FDSE, sia stato discusso in un ulteriore incontro alla presenza dei rappresentanti dei taxi”.

complesso, il totale dei prestiti bancari al settore privato – imprese e famiglie – si è attestato a 1.290 miliardi di euro lo scorso anno, in crescita di 23,1 miliardi rispetto al 2024 (+1,8%), ma ancora inferiore di 37,6 miliardi rispetto al 2022 (-2,8%).

Le famiglie mostrano una dinamica più espansiva: il credito complessivo sale a 683,9 miliardi nel 2025, con un incremento di 15,9 miliardi sul 2024 (+2,4%) e di 3,3 miliardi sul 2022 (+0,5%). A trainare sono il credito al consumo, cresciuto a 131,2 miliardi (+14,2% rispetto al 2022), e i mutui per l’acquisto di abitazioni, saliti a 440,5 miliardi (+3,2% rispetto al 2022), mentre continuano a ridursi i prestiti personali, scesi a 112,2 miliardi (-19,2% rispetto al 2022): l’incremento è di 14,3 miliardi rispetto al 2024 (+3,4%).

«Le banche italiane si trovano oggi in una posizione di particolare solidità patrimoniale e di elevata liquidità, con indicatori di capitale ben superiori ai requisiti regolamentari e una qualità del credito migliorata rispetto al passato. Proprio questa solidità dovrebbe tradursi in una maggiore capacità di accompagnare le piccole imprese in una fase che richiede fiducia e programmazione di medio periodo. Occorre concentrarsi anche sulla struttura delle scadenze. Il credito alle imprese si sta accorciando, con una riduzione marcata del lungo termine. È un segnale che va letto con attenzione: meno finanziamenti oltre i cinque anni possono

## Olimpiadi 2026, sindacati confermano scioperi settore aereo. Salvini: “Risponderemo con forza”

Le Olimpiadi di Milano Cortina 2026 restano a rischio sciopero. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ta, Anpac e Anp “hanno esercitato ed esercitano da sempre il proprio ruolo con un alto senso di responsabilità verso i lavoratori e verso il Paese, approccio che ci impedisce, in quest’occasione, di raccogliere l’appello rivolto”. Lo scrivono le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali in una comunicazione inviata alla Commissione di garanzia sugli scioperi e al ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, visionata da LaPresse, in merito agli scioperi del trasporto aereo in programma per il 16 febbraio e il 7 marzo, su cui domani si svolgerà un incontro al Mit, dopo che il Garante degli scioperi e il ministro dei Trasporti Matteo Salvini avevano chiesto il differimento delle astensioni lavorative convocate. Salvini aveva minacciato ieri il ricorso alla precettazione in caso di rifiuto a rinviare gli scioperi. Le azioni di sciopero nel trasporto aereo “sono state proclamate da tempo, così come da tempo era nota la programmazione dei Giochi olimpici”, si legge nella comunicazione, “le azioni di sciopero a cui la vostra lettera fa riferimento sono state proclamate a sostegno delle vertenze per il rinnovo del Ccnl e di contratti aziendali di lavoro scaduti da molti mesi, e in presenza di trattative infruttuose con aziende sorde alle legittime istanze rappresentate dalle scriventi, che non hanno dato prova di volerli rinnovare a condizioni adeguate”, rendendo di fatto “impossibile la cancellazione o il differimento delle azioni sindacali legittimamente proclamate”.



significare minori investimenti strutturali e minore pianificazione. L’andamento dei tassi negli ultimi mesi apre spazi per una politica creditizia più dinamica. Se il costo del denaro tende a stabilizzarsi o a ridursi, è ragionevole attendersi un miglioramento dell’accessibilità al credito. Le banche possono fare di più sul fronte della competitività delle offerte e della rapidità delle istruttorie. Non chiediamo un allentamento dei criteri di prudenza, ma un utilizzo più efficace della capacità di intermediazione dell’industria bancaria. Un credito più ampio e meglio distribuito significa sostenere

direttamente la domanda interna e, indirettamente, la crescita complessiva del Paese. In una fase in cui il settore bancario registra risultati economici solidi, è legittimo attendersi un impegno ancora più deciso a favore dell’economia reale. Rafforzare il sostegno alle aziende significa rafforzare la coesione sociale, gettare le basi per creare nuova occupazione e consolidare le basi di una crescita più equilibrata e duratura» commenta il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora.

Secondo il Centro studi di Unimpresa, che ha rielaborato dati statistici della Banca d’Italia,

## ECONOMIA &amp; LAVORO

l'evoluzione del credito nel periodo 2022-2025 mostra una fase di contrazione seguita da un progressivo riequilibrio. Il 2025 segna un'inversione di tendenza rispetto al 2024, ma con dinamiche differenziate tra imprese e famiglie e con un livello complessivo che, pur in recupero, resta ancora sotto i valori del 2022. Il totale dei prestiti delle banche al settore privato - dato dalla somma di imprese e famiglie - era pari a 1.327,6 miliardi di euro nel 2022, è sceso a 1.288,3 miliardi nel 2023 e a 1.266,9 miliardi nel 2024, per poi risalire a 1.290 miliardi nel 2025. L'ultimo anno registra quindi un incremento di 23,1 miliardi rispetto al 2024, pari a +1,8%, un lieve aumento di 1,7 miliardi rispetto al 2023, equivalente a +0,1%, ma una riduzione di 37,6 miliardi rispetto al 2022, pari a -2,8%. Il sistema nel suo complesso ha quindi recuperato gran parte della flessione 2023-2024, ma non ha ancora colmato il divario rispetto al picco del 2022. Guardando alle imprese, il credito complessivo passa da 647 miliardi nel 2022 a 617,9 miliardi nel 2023 e a 598,9 miliardi nel 2024, per risalire a 606,1 miliardi nel 2025. L'incremento nell'ultimo anno è di 7,1 miliardi rispetto al 2024, pari a +1,2%, ma il livello rimane inferiore di 11,8 miliardi rispetto al 2023 (-1,9%) e di 40,9 miliardi rispetto al 2022 (-6,3%). Il recupero del 2025 è dunque parziale e si inserisce in un quadro di ridimensionamento rispetto alla fase precedente alla stretta monetaria. L'analisi per durata evidenzia una ricomposizione significativa. Il credito a breve termine, fino a un anno, pari a 145,4 miliardi nel 2022, scende a 141,5 miliardi nel 2023, risale a 146 miliardi nel 2024 e raggiunge 150,9 miliardi nel 2025. L'ultimo anno mostra un aumento di 4,9 miliardi rispetto al 2024 (+3,4%), di 9,4 miliardi rispetto al 2023 (+6,6%) e di 5,5 miliardi rispetto al 2022 (+3,8%). Il breve termine è dunque tornato sopra i livelli del 2022. Il credito tra uno e cinque anni, ovvero quello di medio periodo, cresce in modo ancora più marcato. Dai 154,5 miliardi del 2022 si passa a 154,6 miliardi nel 2023, a 159,5 miliardi nel 2024 e a 174 miliardi nel 2025. L'aumento rispetto al 2024 è di 14,5 miliardi, pari a +9,1%; rispetto al 2023 è di 19,4 miliardi, pari a +12,6%; rispetto al 2022 è di 19,5 miliardi, an-

ch'esso pari a +12,6%. È la componente che traina il recupero del 2025.

Al contrario, il credito di lungo periodo, oltre i cinque anni, si riduce in modo consistente: dai 347,1 miliardi del 2022 si scende a 321,7 miliardi nel 2023, a 293,5 miliardi nel 2024 e a 281,1 miliardi nel 2025. Nell'ultimo anno il calo è di 12,4 miliardi rispetto al 2024 (-4,2%), di 40,6 miliardi rispetto al 2023 (-12,6%) e di 65,9 miliardi rispetto al 2022 (-19%). In tre anni il lungo termine si è ridotto di quasi un quinto, segnalando un significativo accorciamento della struttura del debito delle imprese.

Diversa la traiettoria delle famiglie. Il credito complessivo passa da 680,6 miliardi nel 2022 a 670,4 miliardi nel 2023 e a 668 miliardi nel 2024, per salire a 683,9 miliardi nel 2025. L'incremento è di 15,9 miliardi rispetto al 2024 (+2,4%), di 13,4 miliardi rispetto al 2023 (+2%) e di 3,3 miliardi rispetto al 2022 (+0,5%). Il 2025 rappresenta quindi il valore più elevato dell'intero periodo osservato.

Il credito al consumo (i prestiti concessi per comprare automobili, elettrodomestici, smartphone oppure per pagare spese di istruzione e viaggi) cresce in modo continuo: dai 114,9 miliardi del 2022 si passa a 121,1 miliardi nel 2023, a 126,2 miliardi nel 2024 e a 131,2 miliardi nel 2025. L'aumento nell'ultimo anno è di 5 miliardi rispetto al 2024 (+4%), di 10,1 miliardi rispetto al 2023 (+8,3%) e di 16,3 miliardi rispetto al 2022 (+14,2%). È la componente con l'espansione più marcata nel quadriennio. I mutui per l'acquisto di abitazioni, pari a 427 miliardi nel 2022, scendono a 424,7 miliardi nel 2023, risalgono a 426,2 miliardi nel 2024 e raggiungono 440,5 miliardi nel 2025. L'incremento è di 14,3 miliardi rispetto al 2024 (+3,4%), di 15,9 miliardi rispetto al 2023 (+3,7%) e di 13,6 miliardi rispetto al 2022 (+3,2%). Il 2025 segna dunque una ripresa significativa del comparto immobiliare. I prestiti personali, infine, scendono dai 138,8 miliardi del 2022 ai 124,7 miliardi del 2023, ai 115,6 miliardi del 2024 e ai 112,2 miliardi del 2025. Nell'ultimo anno la riduzione è di 3,4 miliardi rispetto al 2024 (-3%), di 12,5 miliardi rispetto al 2023 (-10%) e di 26,6 miliardi rispetto al 2022 (-19,2%). È la voce che ha subito il ridimensionamento più marcato.

## ESTERI

# Moldavia, provincia della Romania

## La riunificazione prossima ventura che può cambiare l'Europa

di Fulvio Scaglione (\*)

C'è un silente allargamento dell'Unione Europea e della Nato in corso. Molti non se ne sono accorti. Quelli che invece se ne sono accorti fanno molta attenzione a tacere, perché il potenziale terremoto politico internazionale non sarebbe di poco conto. Stiamo parlando del processo di re-integrazione della Moldavia nella Romania, che è appunto Paese Ue e Paese Nato. Moldavia che come unico altro confine ha l'Ucraina, mentre una parte del suo territorio è secessionista dal 1990 con il nome di Transnistria, all'ombra di una guarnigione russa e degli interessi strategici del Cremlino. Non ci vuol molto per capire che la miscela può diventare esplosiva. Ma proviamo a mettere un po' d'ordine. La Moldavia è uno dei tanti Paesi dalla storia tormentata, con alcuni capitoli ricordati come luminosi. Il regno di Stefano il Grande, per esempio, dal 1457 al 1504. O quello di Alexandru Ioan Cuza, che riuni i principati di Valacchia e Moldavia e fece nascere (1862) la moderna Romania. Prima e dopo gli stranieri: i turchi, i polacchi, gli austriaci, i russi. Nel 1940, dopo il Patto Molotov-Von Ribbentrop, arrivò l'Armata Rossa, che doveva prendersi la Bessarabia e invece non esitò ad allargarsi e se ne andò nel 1941, quando la Romania entrò in guerra a fianco delle potenze dell'Asse. Nel 1944 il ritorno dei sovietici, che diedero alla Repubblica socialista sovietica moldava i confini del 1940, tagliandola fuori dal mare. Il resto, compresa l'indipendenza del 1990, la rivolta della Transnistria e il conflitto sempre più aperto con Mosca, lo conosciamo tutti.

Una rapida zoomata in avanti. Il 13 gennaio di quest'anno Maia Sandu, la presidente moldava europeista al secondo mandato, ha dichiarato senza nascondersi che "pur di resistere alla Russia, se si facesse un referendum voterei per la riunificazione con la Romania". Molti trovarono strano, allora, che un capo di Stato accogliesse con tanta disponibilità l'ipotesi della dissoluzione del suo stesso Stato. Soprattutto alla luce di un paio di fatti non proprio collaterali. Il primo è che in Moldavia, stando ai sondaggi e alle ammissioni della stessa Sandu, non pare proprio esserci una maggioranza favorevole alla riannessione. Il secondo è che il referendum del 2004 ha dato via libera agli emendamenti alla Costituzione necessari per proseguire sulla strada dell'adesione alla Ue, ma con una maggioranza che definire risicata è poco: 50,46%, ottenuta solo grazie al voto dei moldavi emigrati all'estero. La Sandu e le istituzioni occidentali hanno ovviamente lamentato le "ingerenze" della Russia, che sicuramente non sono mancate. Non inferiori, comunque, alle "ingerenze" degli europei a favore del "sì" al referendum e, in seguito, alla rielezione della Sandu.

### La riunificazione nella vita quotidiana

Ma quello che bisognerebbe notare, al di là delle retoriche e delle propagande, è che il processo di riunificazione è andato avanti anche prima che la Sandu ne parlasse con tanta franchezza. Da quando la Sandu è arrivata al potere nel dicembre del 2020, l'allineamento politico con la Romania si è fatto



sempre più netto ed evidente. Alla disponibilità moldava la Romania ha reagito offrendo garanzie di sicurezza rispetto alla solita minaccia russa, diventando il primo avvocato dell'ingresso della Moldavia (soprattutto attraverso il presidente Klaus Iohannis) nell'Unione Europea e ipotizzando proprio la riunificazione, anche se rimandata a quando l'ingresso fosse avvenuto. Altra suggestione politica di non poco conto, quella di far riunificare due Paesi già membri Ue. A contare davvero, però, sono gli elementi più terra terra ma concreti. Per esempio, quasi metà della popolazione moldava è già dotato di passaporto rumeno. Tra gli altri, la presidente Maia Sandu e molti politici moldavi di spicco. È il frutto della politica di restituzione della cittadinanza rumena ai discendenti di coloro che ne erano stati privati al momento in cui la Moldavia era stata scorporata per diventare parte dell'Urss, politica avviata dal presidente Traian Basescu (2004-20014) e proseguita dal già citato Iohannis (2014-2025). Applicata per decenni, quella strategia ha consentito a un numero crescente di moldavi di entrare nello spazio di Schengen e di muoversi in esso liberamente, respirando l'Europa e stabilendo relazioni. Il secondo elemento è il legame di fatto che la presenza rumena in Moldavia sta costruendo in Moldavia. Costruendo non per modo di dire. Le compagnie rumene sono sempre più presenti in settori fondamentali come quello bancario e quello energetico, che a livello politico è decisivo per allontanare la dipendenza dalle forniture russe, considerata pericolosa non meno dei droni o dei cannoni. È stata la Romania ad assicurare alla Moldavia le connessioni necessarie con il mercato europeo, energetico e non. Sono rumene le aziende che stanno avvicinandosi al controllo del porto di Giugulesti, alla confluenza tra il fiume Prut e il Danubio, uno hub strategico aperto nel 2009. Rumene quelle che costruiscono ponti e strade. E rumene le istituzioni che in Moldavia hanno finanziato la costruzione o la ristrutturazione di scuole, asili e ospedali, oltre che la nascita di decine di centri culturali. Le fondamenta della riunificazione sono ormai depositate. Non resta che consolidarle e aspettare il momento propizio. Tenendo presente una cosa: se il percorso di accessione alla Ue, cominciato nel 2022, dovesse farsi troppo impervio, la via della riunificazione offrirebbe una pratica scorcioata. E qualcosa ci dice...

(\*) Direttore InsideOver

# Dopo tre anni, torna in positivo la produzione artigianato manifatturiero +0,8% nel quarto trimestre 2025

Per il 2026 si delinea una fase di transizione per il sistema manifatturiero italiano, con la produzione che chiude il 2025 con un marcato rallentamento del trend negativo, anticipando una possibile stabilizzazione ciclica nel corso di quest'anno. Persistono i timori per gli effetti recessivi dei dazi sul made in Italy negli Stati Uniti, amplificati dalla debolezza del dollaro che a gennaio 2026 risulta deprezzato del 12,7% in un anno nei confronti dell'euro. Preoccupano le tensioni sui costi dell'energia: mentre l'instabilità geopolitica aumenta la volatilità delle quotazioni di petrolio e del gas, a gennaio 2026 il prezzo dell'energia elettrica sul mercato all'ingrosso è risultato del 15,0% superiore alla media del 2025, per poi ritracciare nella prima metà di febbraio.

Torna in positivo il trend della produzione - Nel 2025 la produzione manifatturiera tende a stabilizzarsi segnando un calo che si ferma al mezzo punto percentuale, migliorando il -4,3% del 2024. L'analisi degli indici trimestrali evidenzia che nella seconda metà del 2025 la produzione torna a crescere. Torna in positivo anche il trend della produzione manifatturiera a vocazione artigiana dopo un lungo periodo di crisi determinato dagli impatti della guerra in Ucraina e delle tensioni di natura geopolitica, della crisi energetica e di una pesante stretta creditizia. La tendenza della produzione della manifattura a vocazione artigiana - ottenuto ponderando gli indici settoriali con gli occupati nell'artigianato - dopo tre anni (dodici trimestri) in negativo torna a crescere, registrando un aumento dello 0,1% nel terzo trimestre 2025 che si consolida a +0,8% nel quarto trimestre del 2025.

I settori a maggiore vocazione artigiana - Tra i settori con una maggiore presenza di imprese artigiane si osserva un trend positivo nei mobili con +3,5%, alimentare



con +2,1%, riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature con +1,4%. Stabili il legno (+0,1%), macchinari ed apparecchiature (crescita zero) e apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche (-0,1%). Flessioni inferiori al punto percentuale per altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (vetro, ceramica, cemento) e stampa, entrambi con -0,4%, prodotti in metallo con -0,6% e gomma e materie plastiche con -0,8%. Le flessioni più marcate nei settori della moda: tessuti con -2,6%, confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia con -4,5% e articoli in pelle con -9,5%. Nel complesso la moda nel 2025 perde il 5,5% della produzione, dimezzando la caduta dell'11,8% del 2024 e registrando una ulteriore attenuazione della crisi nell'ultimo trimestre del 2025 dove la produzione segna un calo del 2,9% su base annua. In difficoltà la gioielleria e lavorazione delle pietre preziose che segna un calo del 13,8% della produzione, in peggioramento rispetto al -3,9% registrato nel 2024. Sul settore grava l'escalation dei prezzi dell'oro e dell'argento determinato dagli investimenti in beni rifugio in risposta all'accentuarsi dei ri-

schì globali, come evidenziato nell'ultima nota sulla congiuntura dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Segnali di recupero nella meccanica - I cluster della meccanica registrano una diffusa stabilizzazione. Inverte il segno la metallurgia, che torna in positivo segnando un aumento di produzione del 4% (era -3,9% nel 2024). Come anticipato, cresce dell'1,4% la produzione di riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature, si stabilizza (crescita zero) la produzione di macchinari ed apparecchiature, mentre nei prodotti in metallo il calo si ferma al -0,6% dopo il -5,2% del 2024. I piani per la difesa europea spingono l'aumento della produzione di armi e munizioni che nel 2025 sale del 26,4%, invertendo la tendenza negativa (-7,3%) rilevata nel 2024.

In positivo anche la produzione di navi (+2,1%) e aerei (+3,7%). Perdura la crisi dell'auto - Persiste un calo a doppia cifra (-10,3%) per la produzione di autoveicoli, ma si dimezza l'intensità rispetto al crollo del 22,6% registrato nel 2024. Un segnale positivo arriva dalla stabilizzazione della produzione automobilistica (-0,1% su base annua) nell'ultimo trimestre del 2025.

## DIGITALE UE Confcommercio sulla revisione dell'AI Act: "Obblighi legati a capacità operativa delle imprese"

Confcommercio promuove l'impostazione più graduale e pragmatica che si va delineando nella revisione del quadro europeo sul digitale, a partire dall'AI Act. In audizione davanti alla Commissione Politiche Ue della Camera, l'associazione ha espresso apprezzamento per la proposta di subordinare l'applicazione degli obblighi previsti per i sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio alla di-



sponibilità di misure concrete di supporto alla conformità. Si tratta, secondo l'organizzazione, di un cambio di passo rilevante: l'entrata in vigore degli obblighi sarebbe legata non solo a scadenze formali ma anche alla reale predisposizione di strumenti operativi. Il meccanismo prevede inoltre periodi transitori differenziati, con date certe, tra cui il 2 agosto e il 2 dicembre 2027, un elemento considerato essenziale per consentire alle imprese di pianificare investimenti e adeguamenti senza incertezze. Il punto di partenza, ricordano i rappresentanti del commercio, è che solo il 16% delle imprese utilizza oggi soluzioni di intelligenza artificiale. In questo contesto, un'introduzione troppo rapida e rigida degli obblighi rischierebbe di tradursi in uno "shock normativo", con effetti sproporzionati soprattutto per le realtà di minori dimensioni. Da qui la richiesta che l'attivazione degli obblighi sia ancorata a criteri oggettivi di "readiness": pubblicazione di standard e modelli facilmente adattabili, piena operatività degli organismi di valutazione e disponibilità di canali di assistenza, in particolare per micro, piccole e medie imprese.

Analoga apertura è stata espressa nei confronti del cosiddetto Digital Omnibus della Commissione europea, che interviene sul Gdpr con l'obiettivo di alleggerire gli oneri amministrativi senza intaccare il livello di tutela dei dati personali. Confcommercio giudica positivo l'approccio modulare che distingue tra trattamenti complessi e trattamenti semplici, per i quali sarebbero previsti template standardizzati. La semplificazione, nelle intenzioni, consentirebbe di ridurre i costi di compliance preservando i principi fondamentali della protezione dei dati. Resta tuttavia un nodo da sciogliere: la possibile sovrapposizione tra l'obbligo di notifica dei data breach previsto dall'articolo 33 del Gdpr e quanto stabilito dal decreto Pnrr per le imprese con meno di cinque dipendenti. Un coordinamento più chiaro, osserva l'associazione, sarebbe necessario per evitare duplicazioni e incertezze applicative.

Sul fronte e-Privacy, l'articolo 3 della proposta viene letto come un tentativo di ricomporre la frammentazione normativa tra direttiva e-Privacy e Gdpr. L'introduzione di eccezioni per i cookie tecnici e di meccanismi ritenuti sufficienti per la raccolta del consenso potrebbe tradursi, per le imprese dell'e-commerce, in benefici tangibili: meno adempimenti per i cookie strettamente necessari alla navigazione, maggiore flessibilità nell'uso di dati aggregati e maggiore certezza giuridica per programmi di fidelizzazione.

Permangono però criticità. In particolare, il paragrafo 4 dell'articolo 3 limiterebbe l'accesso ai metadati, con il rischio di precludere agli operatori informazioni utili a comprendere preferenze di consumo rilevanti. "Un equilibrio più calibrato tra tutela della privacy e utilizzo economico dei dati - conclude Confcommercio - sarà decisivo per rendere la semplificazione realmente favorevole alla competitività del sistema commerciale".

## PRIMO PIANO

I Carabinieri TPC restituiscono un Labaro storico celebrativo della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale all'associazione Nazionale Bersaglieri



Il 12 febbraio 2026, alle ore 11.30, a Roma, nella Caserma "La Marmora" sede dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, alla presenza del Generale di Corpo D'Armata Massimo Mennitti, Comandante del Comando Unità Mobili e Specializzate dei Carabinieri, e del Generale di Brigata Antonio Petti, Comandante dei Carabinieri TPC, si è svolta una cerimonia per la restituzione al Generale di Corpo d'Armata dell'Esercito (in ausiliaria) Giuseppenicola Tota, Presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, di un labaro storico celebrativo della Prima Guerra Mondiale, appartenente al Corpo dei Bersaglieri e sottratto negli anni '80 dalla sede della Sezione di Pinerolo (TO) dell'Associazione Nazionale Bersaglieri. Presente alla cerimonia una delegazione dell'Associazione dei Bersaglieri di Torino, presso la cui sede piemontese il labaro storico sarà conservato dopo la sua consegna. Il cimelio storico, individuato in vendita on-line su una piattaforma e-commerce e riconosciuto dagli appartenenti all'Associazione, è stato sequestrato dai militari della Sezione Antiquariato del Reparto Operativo TPC, coordinati dalla Procura della Repubblica di Firenze, a carico di un cittadino fiorentino collezionista di oggetti militari. Il bene recuperato, munito della sua originale cassa contenitrice in legno, riporta lo stemma ricamato dei Bersaglieri e quello della città di Pi-

di Riccardo Bizzarri (\*)

C'è un momento, nello sport come nella vita, in cui le regole smettono di essere soltanto regole e diventano una questione di coscienza. È il momento in cui un atleta non corre più solo contro il cronometro o contro l'avversario, ma contro un sistema che gli chiede di scegliere tra la prestazione e il significato della propria presenza in gara. A Milano-Cortina 2026, questo momento ha avuto il volto di Vladyslav Heraskevych.

Lo skeletonista ucraino non ha potuto prendere il via alla gara olimpica dopo il rifiuto di conformarsi alle linee guida sull'espressione visiva degli atleti. Il motivo: un casco su cui erano raffigurati i volti di colleghi sportivi uccisi nella guerra seguita all'invasione russa dell'Ucraina. Una decisione tecnica, secondo la giuria della Federazione internazionale: il casco non era conforme al regolamento.

Una decisione "presa con rammarico", secondo il Comitato olimpico internazionale, che ha ritirato l'accreditamento all'atleta dopo il suo rifiuto di compromessi.

Il Cio ha sottolineato di aver tentato più volte una mediazione, fino all'incontro personale con la presidente Kirsty Coventry, poche ore prima della gara. All'atleta era stato proposto di esporre il casco nelle prove, oppure subito dopo la gara nella zona mista. Non durante la competizione.

La questione, ha ribadito il Comitato, non riguardava il messaggio, ma il modo in cui voleva essere espresso.

Eppure, proprio su questa distinzione, tra il messaggio e il modo di comunicarlo, si gioca l'intero dramma morale della vicenda.

Il filosofo tedesco Immanuel Kant sosteneva che l'uomo non deve mai essere trattato come mezzo, ma sempre come fine.

nerolo, nonché la dicitura "Associazione Nazionale Bersaglieri - Sezione "F. Rolando" - Pinerolo". La predetta Sezione, chiusa negli anni '80, era infatti intitolata al Maggiore Francesco Rolando, medaglia d'oro al valor militare. Il labaro è corredato dalle riproduzioni di sette medaglie, una in oro, quattro in ar-

# Il casco, il silenzio e l'onore

## Quando lo sport incontra la coscienza



Nel mondo olimpico, invece, il rischio è che l'atleta diventi talvolta un mezzo per l'armonia formale dei Giochi, un ingranaggio perfetto in un meccanismo che non tollera crepe, neppure quando quelle crepe sono fatte di memoria e di lutto. Heraskevych ha parlato di "vuoto".

Un vuoto non solo agonistico, ma simbolico: la consapevolezza di non poter gareggiare proprio nel momento in cui, secondo lui, avrebbe potuto conquistare una medaglia.

Ma anche il vuoto lasciato da chi non c'è più: gli atleti i cui volti erano stampati su quel casco.

"Credo che dobbiamo continuare a lottare per i nostri diritti", ha dichiarato, annunciando un possibile ricorso al Tribunale arbitrale dello sport. Le sue parole suonano come un'eco lontana di quelle di Albert Camus, che scriveva: "La vera generosità verso il futuro consiste nel dare tutto al presente."

Per Heraskevych, quel presente non era la gara, ma il ricordo. Il Cio ha ricordato di aver istituito fondi di solidarietà per lo sport ucraino, borse di studio e centri multireligiosi nei villaggi olimpici. Ha sottolineato che le linee guida sono il risultato di una consultazione globale con

migliaia di atleti.

Una logica istituzionale, ordinata, regolata.

Ma la storia dello sport è piena di gesti che hanno infranto l'ordine per restituire senso alla competizione. Da Tommie Smith e John Carlos a Città del Messico nel 1968, fino ai più piccoli e meno celebri atti di dissenso, il campo di gara è sempre stato anche un campo morale.

Friedrich Nietzsche scriveva che "bisogna avere un caos dentro di sé per generare una stella danzante". Forse, in questo caso, il caos non era nel gesto dell'atleta, ma nella contraddizione tra la neutralità proclamata dallo sport e la realtà di un mondo attraversato dalla guerra. La presidente del Cio ha parlato di una "mattinata commovente" e di regole necessarie per garantire equità e sicurezza. Parole sincere, probabilmente, ma che suonano diverse se ascoltate dalla prospettiva di chi non potrà gareggiare. Il ministro degli Esteri ucraino ha definito la squalifica un "momento di vergogna" per il Comitato olimpico. Un giudizio politico, ma che dimostra quanto lo sport, anche quando cerca di restare neutrale, finisca inevitabilmente dentro la storia. Alla fine, resta l'immagine di un atleta pronto a scendere lungo una pista ghiacciata a oltre 120 chilometri orari, ma fermato non dal cronometro, né dalla gravità, bensì da un regolamento e da un casco.

Forse aveva ragione il filosofo Søren Kierkegaard quando scriveva che "la vita può essere compresa solo all'indietro, ma va vissuta in avanti". Heraskevych non potrà vivere la sua gara olimpica. Ma il significato del suo gesto e della sua assenza sarà compreso solo con il tempo.

E forse, tra le curve ghiacciate di Cortina, resterà per sempre l'eco di una discesa che non è mai iniziata.

(\*)Giornalista

Presidente dell'Associazione, la Procura della Repubblica di Pinerolo che ha coordinato le indagini svolte dai militari TPC, ha disposto la restituzione del labaro in favore dell'Associazione Nazionale Bersaglieri alla quale appartiene. L'odierna restituzione dello stendardo, di notevole valore storico e commemorativo

per un territorio di grande tradizione militare come quello piemontese, conferma ancora una volta il costante impegno dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale nella lotta al traffico illecito di beni culturali sia in ambito nazionale che estero, con il costante monitoraggio anche dei canali di vendita digitale.

## NORME &amp; SENTENZE TRIBUTARIE

# SENTENZE

## Le transazioni non “pubbliche” rimangono prive di efficacia fiscale

In materia di applicazione dell'imposta di registro, di recente, la suprema Corte (ordinanza n. 1176 dello scorso 20 gennaio), ha ribadito il principio secondo cui solo le decisioni o gli accordi che abbiano efficacia nei confronti dello Stato, come le sentenze passate in giudicato, le conciliazioni giudiziali o le transazioni, cui l'amministrazione stessa abbia partecipato, possono incidere sul regime impositivo degli atti giudiziari (articolo 37, Dpr n. 131/1986). Nel caso in esame, la transazione stipulata dalle parti aveva esclusivamente natura privatistica, pur recepita nei provvedimenti di estinzione delle procedure esecutive da parte dell'autorità giudiziaria civile, non assumendo rilievo ai fini fiscali, in quanto stipulata con finalità di composizione delle reciproche pretese di carattere privato. Secondo i supremi giudici, essa non ha modificato né inciso sull'efficacia della sentenza civile di condanna, che rimane il titolo giuridico rilevante per la tassazione.

### Il caso controverso

La controversia in commento ha tratto origine dalla notifica, da parte, dell'Agenzia di un avviso di liquidazione dell'imposta di registro su una sentenza civile pronunciata dal Tribunale di Milano. In virtù di tale pronuncia, il convenuto è stato condannato al pagamento di 845mila euro in favore di una società a responsabilità limitata in liquidazione, per responsabilità nella gestione societaria. A seguito della condanna, la società creditrice ha avviato due procedure esecutive dinanzi al Tribunale di Busto Arsizio, una immobiliare e l'altra mobiliare, che avevano portato al pignoramento dei beni del debitore condannato. Prima della scadenza del termine per proporre appello, le parti hanno, tuttavia, raggiunto un accordo transattivo, con cui la condanna è stata ridotta a 230mila euro, più circa 9.500



euro provenienti da somme già pignorate, per un totale di 239.519,08 euro. Tale transazione ha determinato la rinuncia all'impugnazione della sentenza e l'estinzione delle procedure esecutive, formalmente dichiarata dal Tribunale civile. L'Agenzia, quindi, ha emesso e notificato l'atto impositivo, basandosi sull'importo originario di 845mila euro e applicando l'aliquota del 3%, ritenendo la sentenza qualificabile come condanna pecuniaria. Il contribuente ha impugnato l'atto dinanzi alla allora Ctp lombarda, sostenendo che l'imposta doveva essere calcolata sull'importo effettivamente corrisposto in base alla transazione e che, in ogni caso, l'aliquota corretta fosse quella dell'1%, trattandosi di sentenza di accertamento e non di condanna. I giudici tributari del primo grado del giudizio hanno respinto il ricorso, e il contribuente, quindi, ha proposto appello innanzi alla allora Ctr della Lombardia. In particolare, la parte privata ha eccepito la nullità e l'erroneità della decisione di primo grado, nonché la violazione degli articoli 8 e 37 del Dpr n. 131/1986, per travisamento dei fatti e per errato inquadramento giuridico dell'atto tassato. Anche

il giudice tributario di secondo grado ha respinto l'appello, giudicando l'avviso di liquidazione adeguatamente motivato e conforme ai requisiti di legge. I giudici hanno affermato, inoltre, che la sentenza oggetto di tassazione costituiva una vera e propria condanna al pagamento di una somma di denaro, ritenendo dunque applicabile l'aliquota del 3% prevista dall'articolo 8, lettera b), della tariffa, parte prima annessa al Dpr n. 131/1986, e non quella dell'1%, riservata alle sentenze di mero accertamento. Il contribuente, quindi, ha proposto ricorso per la cassazione della sentenza tributaria del secondo grado lamentando, tra gli altri motivi, la violazione delle norme sulla prova documentale e sulla motivazione della sentenza della Ctr Lombardia, che avrebbe omesso di valutare elementi decisivi. Il ricorrente, nel dettaglio, ha lamentato la violazione degli articoli 2697, 2702 e 2704 cc, nonché degli articoli 112 e 115 cpc, sostenendo che la Commissione avrebbe ignorato documenti prodotti e mai contestati, tra cui l'accordo transattivo e i provvedimenti del Tribunale civile, che ne avevano sancito l'efficacia, dichiarando estinte le procedure esecutive.

## Bilancio 2026, aliquota più leggera per le cryptoattività in euro

La legge di bilancio 2026 (legge n. 199/2025) modifica il regime fiscale delle cryptoattività e dell'imposta sulle transazioni finanziarie (conosciuta anche come Tobin tax). Dal 1° gennaio 2026, le cryptovalute non solo entrano nel patrimonio mobiliare ai fini Isee, ma per la tassazione scatta l'aliquota ridotta per quelle dell'area “euro-zona”. Più nel dettaglio, l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle plusvalenze e sui proventi derivanti dalla detenzione di cryptoattività con riguardo ai redditi diversi e agli altri proventi derivanti da operazioni di detenzione, cessione o impiego di “token di moneta elettronica”, denominati in euro, è pari al 26 per cento. L'aliquota della Tobin tax raddoppia e, dal 1° gennaio 2026, passa dallo 0,2% allo 0,4% per il trasferimento della proprietà di azioni e altri strumenti partecipativi e dallo 0,02% allo 0,04% per le negoziazioni ad alta frequenza relative agli strumenti finanziari. Le descritte novità sono contenute nei commi 28 e da 29 a 31, dell'articolo 1 della legge di bilancio 2026, che nello specifico dispongono:



- la norma contiene una modifica all'articolo 1, comma 24, del Bilancio 2025 (legge n. 207/2024) in tema di cryptoattività prevedendo, al posto dell'aliquota ordinaria del 33%, l'adozione dell'aliquota del 26% con riferimento ai redditi diversi e agli altri proventi derivanti da operazioni di detenzione, cessione o impiego di token di moneta elettronica (Emt) denominati in euro – vale a dire quei token il cui valore è stabilmente ancorato all'euro e i cui fondi di riserva sono detenuti integralmente in attività denominate in euro presso soggetti autorizzati nell'Unione europea;

- commi da 29 a 31: la norma interviene - per effetto di una modifica dell'articolo 1 della legge n. 228/2012 e del testo unico dei tributi erariali minori (Dlgs n. 174/2024) - cambiando “al rialzo” l'aliquota della cosiddetta Tobin Tax e, precisamente dallo 0,2% allo 0,4% per il trasferimento della proprietà di azioni e altri strumenti partecipativi e dallo 0,02% allo 0,04% per le negoziazioni ad alta frequenza relative agli strumenti finanziari.

### CRIPTOATTIVITÀ

Per tratteggiare il perimetro della novità apportata dal predetto comma 28, dobbiamo innanzitutto ricordare la definizione di “token di moneta elettronica”, secondo l'articolo 3, paragrafo 1, numero 7), del regolamento (Ue) 2023/1114 (regolamento “MiCa”) ovvero “un tipo di crypto-attività che mira a mantenere un valore stabile facendo riferimento al valore di una valuta ufficiale”. Premesso ciò, il perimetro applicativo delle novità apportate dall'ultima legge di bilancio è quello correlato all'imposta sostitutiva, che si applica sulle plusvalenze realizzate mediante rimborso o cessione a titolo oneroso, permuta o detenzione di crypto-attività con riguardo ai redditi diversi e agli altri proventi derivanti da operazioni di detenzione, cessione o impiego di token di moneta elettronica (Emt) denominati in euro, dal regolamento MiCa (Markets in Crypto-assets).

### La decisione della Cassazione

Con la decisione in commento i giudici della suprema Corte, dopo aver precisato che nel caso in commento la sentenza civile non si limitava ad accertare la

sussistenza di una responsabilità astratta, ma determinava una vera e propria condanna, nei confronti del debitore convenuto, al pagamento di una somma di denaro esattamente

## NORME & SENTENZE TRIBUTARIE

determinata, quale conseguenza diretta della mala gestio societaria accertata, hanno affermato che la transazione intervenuta tra il contribuente e la società in liquidazione, in quanto accordo di natura privatistica, non coinvolgeva né vedeva parte l'Amministrazione finanziaria. Ne consegue che possono incidere sul regime impositivo degli atti giudiziari solo le decisioni o gli accordi dotati di efficacia nei confronti dello Stato, come le sentenze passate in giudicato, le conciliazioni giudiziali o le transazioni cui l'amministrazione stessa abbia partecipato (articolo 37, Dpr n. 131/1986). Gli stessi giudici, quindi, hanno concluso precisando che la transazione intervenuta non aveva modificato né inciso sull'efficacia della sentenza civile di condanna, che rimane il titolo giuridico rilevante per la tassazione.

### Brevi osservazioni

L'articolo 37 del Testo unico del Registro (Tur) disciplina la tassazione degli atti dell'autorità giudiziaria (sentenze, decreti ingiuntivi, lodi) in materia di controversie civili. Tali atti sono soggetti a imposta di registro anche se non definitivi (impugnati o impugnabili), garantendo il pagamento immediato, salvo conguaglio o rimborso in base a successiva sentenza passata in giudicato. Questa norma assicura un'immediata tassazione dei trasferimenti di ricchezza accertati giudizialmente, basandosi sul principio della capacità contributiva espressa dalla sentenza, indipendentemente dalla sua stabilità definitiva. L'atto di conciliazione giudiziale o transazione stragiudiziale è equiparato alla sentenza passata in giudicato ai fini dell'applicazione della norma in commento, ma solo alla condizione che l'Amministrazione dello Stato sia parte, o sia o intervenuta, nel relativo accordo.

Sin dalla circolare n. 37/1986, l'Amministrazione finanziaria ha chiarito che la ratio della disposizione in commento si basa sulla considerazione che il verbale di conciliazione in corso di causa e la transazione stragiudiziale producono, riguardo al giudizio cui si riferiscono, gli stessi effetti della sentenza definitiva. Viene, pertanto, stabilito che, al pari di quest'ultima, tali atti concorrono alla determinazione definitiva dell'imposta complessivamente dovuta in re-

lazione alle varie fasi in cui il giudizio si è articolato e potranno dare luogo, a seconda dei vari casi, a conguagli o rimborsi di parte del tributo applicato e riscosso sulle sentenze modificate. È stato, d'altra parte, tenuto presente dal legislatore che mentre il verbale di conciliazione in corso di causa e con l'intervento del giudice istruttore costituisce una solida garanzia per porre al riparo l'Erario dai pericoli di abusi e frodi fiscali, tali condizioni non si verificano nell'ipotesi di transazione convenzionale tra le parti, al di fuori del giudizio. Limitatamente a tale ultima ipotesi viene pertanto, richiesta, in funzione antielusiva, ai fini della operatività del particolare meccanismo di determinazione dell'imponibile previsto nella prima parte della disposizione, la partecipazione in qualità di parte, in giudizio, della pubblica Amministrazione: tale espressione viene intesa come "terza parte" unitamente a quella tra cui intercorre la lite "civile".

La descritta funzione antielusiva è, d'altronde, già stata confermata dalla Cassazione (ordinanza n. 3687/2016), secondo cui l'atto di transazione che ha comportato la cessazione della materia del contendere non è rilevante per il rimborso, in quanto non era parte l'amministrazione dello Stato: "In tema d'imposta di registro, ai fini del rimborso dell'importo pagato sugli atti che definiscono, anche parzialmente, il giudizio civile, ai sensi dell'art. 37 del D.P.R. n. 131 del 1986, non può essere equiparata alla sentenza di riforma passata in giudicato la transazione stragiudiziale di cui non sia parte l'Amministrazione dello Stato, essendo irrilevante che la stessa sia stata edotta dalla data dell'atto dinanzi al notaio ed invitata a parteciparvi, attesa la necessità d'impedire indebite sottrazioni all'obbligazione tributaria".

### Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfano, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

# Iva su operazioni di Mlbo: la società veicolo può detrarre

Nell'ambito di un'operazione di merger leveraged buy out (Mlbo) l'Iva pagata sui costi di transazione può essere detratta dalla società veicolo (Spv). La ragione è che tali costi non rappresentano spese di una holding passiva, ma investimenti iniziali necessari per l'avvio dell'attività economica che verrà esercitata dalla società risultante dalla fusione. La Spv, quindi, non è un soggetto estraneo al ciclo produttivo, ma un attore essenziale dell'operazione complessiva.

È quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 7 del 12 febbraio 2026, nella quale spiega che, per dipanare la questione posta alla sua attenzione, è necessario partire dal quadro normativo, e cioè dall'articolo 19 del decreto Iva (Dpr n. 633/1973). Tale disposizione consente la detrazione solo a chi riveste la qualifica di soggetto passivo e utilizza beni e servizi acquistati per realizzare operazioni imponibili, escludendo però le holding che si limitano a detenere partecipazioni. In pratica, chi non svolge un'attività economica effettiva non può essere considerato soggetto passivo Iva e, di conseguenza, non può detrarre l'imposta. Questo orientamento è stato applicato per anni anche alle società veicolo nelle operazioni di merger leveraged buy out, considerate alla stregua di holding statiche.

La giurisprudenza europea ha però progressivamente modificato la prospettiva. La Corte di giustizia Ue ha affermato che il principio di neutralità dell'Iva impone di riconoscere, come attività economica, anche le spese preliminari sostenute per avviare un'attività imponibile futura. Le prime spese di investimento, se finalizzate a un'attività economica, sono già espressive di tale attività e attribuiscono il diritto alla detrazione. Questo principio si innesta perfettamente nella struttura del Mlbo. La società veicolo non nasce per detenere partecipazioni, ma per acquisire la società target tramite indebitamento e fondersi con essa.



La partecipazione è solo un passaggio transitorio, destinato a dissolversi nella fusione. La Cassazione (cfr pronunce numeri 22608 e 22649 del 2024), ha descritto con precisione questo ruolo: la Spv è uno strumento operativo, creato per raccogliere le risorse necessarie all'acquisizione e per consentire, attraverso la fusione, la prosecuzione diretta dell'attività della target. Le spese sostenute non sono quindi costi di una holding passiva, ma investimenti preparatori dell'attività economica che verrà esercitata dopo la fusione. In questa prospettiva, i costi di consulenza, advisory, due diligence e strutturazione dell'operazione non sono spese isolate, ma parte inte-

grante di un processo unitario che culmina nella fusione e nella continuità dell'attività della target. Il nesso richiesto dall'articolo 19 tra costi sostenuti e operazioni imponibili future risulta quindi soddisfatto. La Spv, proprio perché sostiene costi orientati alla realizzazione dell'attività economica che seguirà la fusione, assume la qualifica di soggetto passivo Iva. La conclusione dell'Agenzia, dunque, si colloca in linea con l'evoluzione giurisprudenziale europea e nazionale. La Spv, nel contesto di un'operazione di Mlbo, svolge un ruolo preparatorio e funzionale all'attività economica futura e, per questo, può detrarre l'Iva sui costi di transazione.



**CONFIMPRESA ITALIA**  
Confederazione Italiana Unione delle Piccole, Medie e Grandi Imprese



**CONFIMPRESEROMA**  
area metropolitana

**Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa**  
 Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715      info@confimpresaitalia.org

CRONACHE DALL'ESTERO

# “Assassini”, “Avete ucciso il mio bambino”

## I Moretti aggrediti dai familiari delle vittime di Crans-Montana

“Avete ucciso 40 persone, la pagherete cara”; “Duecentomila franchi non valgono la vita”, “l’ergastolo non basta”, “dov’è il mio bambino ora?!”: grida, lacrime, spintoni. A Sion una folla furiosa questa mattina, giovedì 12 febbraio, ha ‘accolto’ Jacques e Jessica Moretti, arrivati davanti al Hes-So, scuola professionale di Sion, dove si stavano svolgendo le udienze per la strage di Crans Montana. Ieri mattina infatti, era il turno di Jessica Moretti che doveva rispondere di nuovo alle domande dei pm, alla presenza delle parti civili. Nella giornata di mercoledì era toccato al marito, entrambi accu-



sati di omicidio colposo per l’incendio di capodanno avvenuto nel loro locale, in cui hanno perso la vita 41 ragazzi e

ci sono stati 115 feriti gravi. Sotto la pioggia, la coppia ha cercato di farsi largo tra gli ombrelli, i fotografi e soprattutto il

gruppo di persone che li aspettava fuori dal palazzo, quando sono iniziate le urla di dolore e rabbia: “Hai ucciso 40 persone! Pagherai”. “Assassini”, “Mio figlio è morto per colpa vostra”, e ancora, “Il denaro non compra la vita dei bambini”. Le famiglie delle vittime stavano organizzando una marcia per chiedere giustizia e fare pressione sulle autorità, all’arrivo dei Moretti non sono riusciti a trattenere le forti emozioni. “Siamo qui per prenderci le nostre responsabilità, ci dispiace”, ha risposto Jacques Moretti, cercando di allontanarsi insieme alla moglie Jessica che è scoppiata in lacrime.

Polizia belga  
nella sede della  
Commissione Europea  
Giallo sull’irruzione



La polizia belga ha fatto irruzione nella Commissione europea nell’ambito di un’indagine sui possibili irregolarità nella vendita di beni immobili, ha diffuso il quotidiano britannico Financial Times.

Secondo due persone a conoscenza dell’operazione sentite dal Financial Times, questa mattina sono state effettuate perquisizioni in diverse sedi della Commissione a Bruxelles, tra cui quella del dipartimento del bilancio.

L’inchiesta, secondo quanto affermato dalle fonti, riguarda la vendita di immobili dell’UE, avvenuta durante il precedente mandato della Commissione, quando Johannes Hahn era commissario al bilancio.

## Eternit bis, la Cassazione ordina di tradurre in tedesco la sentenza. L’Ona lancia l’allarme sul rischio prescrizione

di Massimo Maria Amorosini (\*)

La Suprema Corte accoglie il ricorso della difesa di Schmidheiny. Bonanni (ONA): “La Cassazione decide di non decidere”. Prosegue l’impegno dell’Avv. Ezio Bonanni, nel processo eternit, che ha fatto parte del collegio difensivo del primo processo Eternit, e difende alcuni famigliari delle vittime anche nel processo Eternit bis, quello istruito dal Tribunale di Torino. La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato dalla difesa di Stephan Ernst Schmidheiny disponendo la traduzione integrale in lingua tedesca della sentenza di appello. La decisione determina un ulteriore rinvio nel procedimento Eternit bis e sospende, di fatto, la pronuncia definitiva sulla condanna a 9 anni e 6 mesi di reclusione per centinaia di casi di morti sospette, per cui è stato ipotizzato l’omicidio colposo. Sono tutti casi di decessi per mesotelioma, in particolare il mesotelioma pleurico, cancro del polmone, asbestosi, tumore alla laringe ed altre patologie asbesto correlate. Il rinvio è legato alla mancata traduzione completa della sentenza nella lingua madre dell’imputato, manager di nazionalità tedesca che ha ricoperto ruoli apicali nella

gestione delle attività del gruppo Eternit in Italia ed è assistito da un collegio difensivo composto da legali italiani. La decisione comporta un ulteriore allungamento dei tempi processuali in un procedimento che si protrae da anni e che coinvolge centinaia di vittime e famigliari.

**Le dichiarazioni dell’Avv. Ezio Bonanni**  
«La Cassazione decide di non decidere. Trovo singolare che la mancata traduzione della sentenza in lingua tedesca sia divenuta motivo di accoglimento del ricorso», dichiara l’Avv. Ezio Bonanni, Presidente dell’Osservatorio Nazionale Amianto, costituito parte civile nel processo. «Si tratta di un ulteriore stop per le vittime che attendono da tempo una definizione nel merito». «La causa non è stata discussa nel merito», osserva l’Avv. Riccardo Brigazzi, legale che ha rappresentato l’Osservatorio Nazionale Amianto. «La sentenza dovrà ora essere tradotta integralmente prima che il giudizio possa proseguire».

**Il precedente Eternit I**

Già nel 2014, al termine del processo Eternit I, Stephan Ernst Schmidheiny aveva ottenuto l’assoluzione per intervenuta prescrizione dal reato di disastro ambientale. Quel

procedimento riguardava il decesso di migliaia di lavoratori degli stabilimenti Eternit, cittadini residenti nelle aree limitrofe e famigliari esposti indirettamente alle polveri di amianto.

**Il processo Eternit bis**

Il procedimento Eternit bis riguarda le conseguenze dell’esposizione all’amianto negli stabilimenti del gruppo Eternit, che per decenni hanno prodotto e lavorato materiali contenenti la fibra poi riconosciuta altamente cancerogena. Migliaia di lavoratori e cittadini residenti nelle aree limitrofe si sono ammalati nel tempo, sviluppando patologie gravi, tra cui il mesotelioma.

La vicenda giudiziaria nasce dalle richieste di verità e giustizia avanzate dai famigliari delle vittime e dalle associazioni impegnate nella tutela degli esposti all’amianto. Nei precedenti passaggi processuali i giudici hanno riconosciuto la responsabilità di Stephan Schmidheiny per le conseguenze legate all’esposizione alla fibra negli stabilimenti Eternit, ritenendo accertato il suo ruolo nella gestione delle politiche industriali e nella prosecuzione delle attività produttive nonostante la consapevolezza della pericolosità dell’amianto. È stato inoltre ri-

conosciuto il diritto al risarcimento per le parti civili, tra cui l’Osservatorio Nazionale Amianto.

**L’impegno dell’ONA e dell’Osservatorio Vittime del Dovere**

L’Osservatorio Nazionale Amianto – ONA APS, e lo stesso Osservatorio, continua a portare avanti il suo impegno in tutta Italia. In modo particolare nel Lazio, Toscana, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto e Puglia, ove sono stanziati i siti nei quali è stato utilizzato amianto fino alla messa al bando con la L. 257/92. Sia l’ONA che l’Osservatorio Vittime del Dovere si avvalgono dell’attività dell’Avv. Ezio Bonanni. Le sedi ONA, nel territorio nazionale, sono impegnate sul territorio, con assistenza continua. Per la prevenzione primaria e la tutela dei lavoratori e cittadini esposti e vittime dell’amianto e di altri cancerogeni. Proprio per realizzare le finalità di prevenzione primaria, l’associazione ha a suo tempo costituito lo sportello ONA. Per la tutela dei cittadini e lavoratori è sufficiente contattare telefonicamente il numero verde ONA gratuito 800 034 294, oppure scrivere direttamente attraverso il sito ONA.

(\*) *Giornalista*

ESTERI

# Dazi di Trump, un boomerang

Da Mario Raimondi  
e Paolo Lettieri riceviamo  
e volentieri pubblichiamo

di Mario Lettieri (\*)  
e Paolo Raimondi (\*\*)

Chi paga per i dazi di Trump? Negli Stati Uniti si rivelano sempre più un vero autogol. Lo evidenzia in un studio l'autorevole "Kiel Institute for the world economy", centro di ricerca tedesco tra i più prestigiosi think tank economici internazionali.

I 25 milioni di registri di spedizione analizzati da gennaio a novembre 2025, per un valore totale di quasi 4.000 miliardi di dollari di importazioni statunitensi, rivelerebbero che l'onere tariffario è stato trasferito agli acquirenti statunitensi per il 96%. Gli esportatori esteri hanno assorbito solo circa il 4%. In altre parole sono stati gli importatori e alla fine i consumatori americani a pagare per i dazi di Trump.

Lo studio ha evidenziato in particolare che i volumi degli scambi e delle importazioni americani sono diminuiti, ma i prezzi dei beni esportati verso gli Usa non sono diminuiti. La retorica di Trump, invece, afferma che sono gli esportatori esteri a pagare per i dazi. Nel periodo analizzato ci sarebbero stati 200 miliardi di dollari in più di entrate doganali, che sono, però, finite nelle casse del Tesoro e non nelle tasche dei consumatori. Economicamente ciò equivale a un'imposta sui consumi, ma applicata selettivamente ai beni importati, creando così altre distorsioni.

In generale si è notato che l'effetto principale dei dazi è stato di ridurre le importazioni, e non di costringere i produttori stranieri a proporre prezzi più bassi. Ciò significa meno beni, meno varietà e catene di approvvigionamento interrotte per le aziende americane. Di conseguenza, i produttori americani che dipendono da semilavorati importati devono affrontare costi più elevati. Devono assor-



birli, riducendo profitti e investimenti, scaricarli sui clienti, aumentando i prezzi per gli acquirenti a valle o affannarsi a trovare fonti alternative, sostenendo costi di adeguamento e ritardi.

Ci sono diversi fattori perché gli esportatori stranieri non hanno abbassato i prezzi per mantenere l'accesso al mercato statunitense. In primo luogo esistono dei mercati alternativi. Gli Stati Uniti sono un mercato ampio, ma non l'unico. Infatti, molti esportatori possono reindirizzare le loro vendite verso l'Europa, l'Asia e i paesi Brics. Non è un processo facile, ma se diventa fattibile, allora gli esportatori non sono incentivati a ridurre i prezzi per mantenere il mercato statunitense. Inoltre, il Kiel Institute calcola che con un dazio del 50% un esportatore dovrebbe ridurre il prezzo delle sue merci di almeno il 30%. Il che non sarebbe redditizio per la maggior parte delle aziende. Ciò, di conseguenza, spinge verso la riduzione dei volumi esportati.

Inoltre, se si pensa che i dazi siano temporanei, si tende a non apportare costosi aggiustamenti dei prezzi per non creare un precedente che indurrebbe futuri aumenti tariffari. Si evita così una corsa al ribasso. Anche le catene di approvvigionamento sono rigide per cui molti importatori statunitensi hanno rapporti di lunga data con fornitori esteri e non possono facilmente passare a fonti alternative. Questo conferisce

un certo potere di determinazione dei prezzi ai fornitori esistenti.

Lo studio ha visto che i dazi del 50% imposti al Brasile e quelli del 30-50% imposti all'India non hanno portato a una sostanziale riduzione dei prezzi da parte di questi due paesi Brics. L'India offre un caso di convalida particolare in quanto sono accessibili i registri doganali dettagliati per l'esportazione che riportano i prezzi FOB (free on board), fino al carico sulla nave al porto di partenza. Rappresentano il prezzo ricevuto dall'esportatore indiano al netto di tutti gli altri costi che sono a carico del compratore (trasporto, dogana, ecc). Confrontando le esportazioni indiane verso gli Stati Uniti con quelle verso l'Ue, il Canada e l'Australia, destinazioni che non hanno imposto nuovi dazi sui prodotti indiani, i valori unitari delle esportazioni verso gli Usa sono rimasti invariati rispetto ad altre destinazioni.

Le analisi della guerra commerciale degli Usa con la Cina del 2018-19 avevano già indicato che i valori unitari delle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti erano rimasti sostanzialmente invariati, mentre i prezzi delle importazioni statunitensi sono aumentati quasi di uno a uno con i dazi.

Anche i dati statistici di census.gov evidenziano che le grandi aspettative di Trump sui dazi non si sono concretizzate. Da gennaio a novembre 2025 il deficit commerciale americano

## La Svizzera non vuole superare i 10 milioni di abitanti e c'è pure un referendum

La Svizzera torna alle urne, per fermare la popolazione a 10 milioni entro il 2050. Il referendum del 14 giugno punta dritto al cuore del tema immigrazione e fotografa un'Europa che, a dieci anni dalla crisi migratoria, ha spostato l'asse sempre più a destra. Oggi gli abitanti sono circa 9 milioni. Se il "sì" dovesse prevalere, il governo avrebbe 25 anni per mettere un tetto agli ingressi. I promotori chiedono



misure concrete: rendere più difficile ottenere la residenza permanente una volta superata quota 9,5 milioni e rivedere l'accordo con l'Unione Europea sulla libera circolazione. La Svizzera non è membro dell'UE, ma quell'intesa è uno dei pilastri dei rapporti con Bruxelles.

Esecutivo e Parlamento hanno già detto no. Ma nel sistema elvetico oltre 100mila firme bastano per portare la questione davanti agli elettori. A raccoglierte è stata l'Unione Democratica di Centro (UDC), destra nazionale-conservatrice che occupa circa un terzo dei seggi federali. Secondo i suoi esponenti, la crescita demografica ha messo sotto pressione infrastrutture e affitti e avrebbe eroso l'identità locale. Sul fronte opposto si teme un autogol economico. Limitare l'immigrazione, sostengono i contrari, significherebbe complicare il reclutamento di manodopera straniera in un mercato già alle prese con carenze strutturali e incrinare i rapporti con Bruxelles.

Anche il Consiglio federale - governo collegiale di sette membri, che include rappresentanti UDC - ha raccomandato a marzo di respingere l'iniziativa. L'esecutivo parla di "conseguenze di vasta portata", tra cui la possibile uscita da diversi accordi internazionali, e ribadisce la volontà di cooperare con l'UE piuttosto che entrare in rotta di collisione. I sondaggi indicano una partita aperta. Un rilevamento pubblicato a dicembre dall'istituto Leewas e riportato dal New York Times mostra il 48% favorevole al limite dei 10 milioni, contro il 41% contrario. Il resto è indeciso.

Dire

per le sole merci (senza i servizi) si è attestato a 1.139.777 mld di dollari, con un aumento del 5% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il settore dei servizi, invece, vanta un grande surplus. Nei primi tre mesi del 2025 le importazioni erano schizzate per riempire di scorte i magazzini, prima degli annunci dei dazi di aprile. Quest'anno potrebbe andare meglio.

Si ricordi che la storica guerra dei dazi, decisa dal presidente americano Herbert Hoover dopo il crollo della borsa di Wall Street del 1929, aveva provocato una forte restrizione del commercio americano e internazionale contribuendo a scatenare la Grande Depres-

sione economica. L'America cominciò a risollevarsi soltanto con il New Deal e le riforme bancarie e finanziarie di F. D. Roosevelt.

In conclusione, si può constatare che i dazi danneggiano tutti, esportatori, importatori e consumatori, riducono i volumi del commercio internazionale e generano forti tensioni economiche e geopolitiche che possono sfociare in vere e proprie guerre. Non ci sarebbe da stupirsi se domani Trump mettesse anche il Kiel Institute nella lista dei nemici da punire.

(\*) già sottosegretario all'Economia (\*\*) economista

ESTERI

# Ucraina, i falchi “liberal” europei fanno sembrare “colombe” l’estrema destra

France 24: “Erroneamente attribuita a Francesca Albanese la frase ‘Israele è il nemico comune dell’umanità’”



L'emittente France24 ha ricostruito come “è stata erroneamente attribuita a Francesca Albanese la frase ‘Israele è il nemico comune dell’umanità’”, che ha spinto ieri il ministro degli Esteri francese, Jean-Noel Barrot, a bollare come “oltraggiose e riprovevoli” tali parole, annunciando che chiederà le dimissioni della Relatrice Onu alla prossima sessione del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. Al question time tenuto all'Assemblea nazionale, Barrot ha risposto a una domanda presentata da Caroline Yadan, parlamentare che rappresenta francesi residenti all'estero, “tra i primi ad affermare che Francesca Albanese avesse rilasciato una simile dichiarazione”, postando lo scorso 8 febbraio su X una foto della Relatrice speciale Onu per i Territori palestinesi con la citazione “Israele è il nemico comune dell’umanità”, e aggiungendo: “Queste dichiarazioni antisemite fatte in Qatar sono inqualificabili”. “Due giorni dopo, 53 parlamentari del partito Renaissance hanno firmato una lettera, di cui Caroline Yadan è stata la prima firmataria, inviata al ministero degli Affari Esteri per denunciare queste presunte affermazioni, questa volta senza mettere la citazione della Relatrice Speciale delle Nazioni Unite. Il 7 febbraio



di Giuliano Longo

L'Ucraina, dopo quattro anni di guerra non è solo vittima della brutale aggressione russa che sta facendo rasentare la catastrofe umanitaria di quest'inverno ma è anche vittima di due tipi di populismo occidentale: quello Liberal e quello della estrema destra. Il primo è quello di Donald Trump e dei suoi sostenitori europei di estrema destra, a quali non importa molto né dell'Ucraina né dell'ordine basato sulle regole, ma sono mossi solo dai propri opachi interessi. L'altro è quello dei falchi anti-russi (e anti-Trump) che puntano ad aumentare gli interessi del complesso militare-industriale occidentale con una falsa retorica progressista, fingendo di difendere valori a cui non credono veramente. Con l'avvicinarsi della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, il suo presidente Wolfgang Ischinger dichiarò alla pubblicazione tedesca Tagesspiegel che finché l'Ucraina difenderà l'Europa la minaccia russa non sarà enorme, ma invece aumenterà enormemente una volta finita la guerra, affrettandosi ad affermare, - ma solo dopo essersi accorto della gaffe - di voler raggiungere la pace in tempi brevi. Dichiarazione che echeggia anche in quella dalla signora von der Leyen secondo la quale l'Ucraina sta aiutando i paesi eu-

ropei a prepararsi alla guerra con la Russia con il riarmo. Che poi questo corrisponda alle intenzioni del Cremlino è tutto da dimostrare anche se quotidianamente la stampa mainstream pubblica di provocazioni più o meno ibride, di strani droni in volo e di altrettanto strane violazioni di spazie aerei, mentre già si comincia a sequestrare qualche petroliera russa “ombra” e si progetta di allargare la “difesa” nucleare a Est, sino alla Polonia o ai Paesi Baltici. Si nasconde così all'opinione pubblica che una aggressione russa sarebbe un suicidio per quell'enorme Paese, ma riuscendo così “apasturare” i deliri di quel “partito della guerra” russo, sino ad oggi tenuto a bada da Putin. Con questa strategia caldeggiata a Bruxelles dai “liberal”- sinistra compresa (più o meno) - si vorrebbe implicitamente che l'Ucraina continui a dissanguarsi per dare all'Europa il tempo di di riarmarsi a proprie spese con armi americane, mentre Kiev insiste almeno per un cessate il fuoco che la Russia difficilmente accetterà senza un serio e duraturo piano di pace. Perché se vero che Zelensky pretende giustamente garanzie soprattutto da Washington per la sua sicurezza, le vuole anche Putin che rischia non solo di trovarsi un “porco spino armato” (cit. Ursula) ma anche a una minaccia (nucleare?) a tiro di mis-

## Missili e droni russi contro le Regioni di Odessa e Donetsk Vittime tra i civili

Tre fratelli di cui uno minore e un uomo sono stati uccisi, e due loro parenti sono rimasti feriti, in seguito a un attacco russo sulla città di Kramatorsk, nella regione di Donetsk. A dare la notizia è la Ukrainska Pravda. Scrive su Telegram l'ufficio del procuratore regionale: “Alle 21:15, le truppe dello Stato aggressore hanno attaccato Kramatorsk. Il settore residenziale si



trovava nella zona d'impatto. A seguito di un colpo diretto su un'abitazione privata, due ragazzi di 19 anni e il loro fratello di 8 anni sono morti. Inoltre, la madre 43enne dei ragazzi deceduti e la nonna 65enne sono rimaste ferite”. Alle donne sono state diagnosticate lesioni da mine esplosive e lesioni cranioencefaliche con commozione cerebrale, contusioni al torace, alla colonna vertebrale e al braccio, nonché contusioni. È stata loro fornita assistenza. Successivamente il Consiglio comunale di Kramatorsk ha riferito che tra le vittime c'è anche un uomo nato nel 1962. “Stiamo stabilendo le conseguenze finali del terrore russo”, ha affermato il sindaco della città Oleksandr Honcharenko”. Dalla regione ucraina di Odessa denunciano nuovi attacchi russi. Almeno una persona è morta e altre sei sono rimaste ferite a causa di attacchi “massicci” che hanno preso di mira varie zone della regione, senza risparmiare le infrastrutture, denunciano le autorità. “La Russia ha sferrato attacchi massicci contro l'infrastruttura portuale e ferroviaria”, ha reso noto via Facebook il vicepremier per la Ricostruzione e ministro per lo Sviluppo delle comunità e dei territori dell'Ucraina, Oleksii Kuleba. Uno dei porti della regione è stato colpito da droni, rilancia Ukrinform. Segnalati danni in un'azienda e in alcuni magazzini. Fra i feriti, tre persone versano in gravi condizioni. Altre quattro persone sono rimaste ferite in un attacco russo contro impianti energetici e altre infrastrutture critiche della città ucraina di Odessa, hanno dichiarato funzionari locali citati dai media di Kiev. Intanto l'Ufficio Onu per il Coordinamento degli affari umanitari in Ucraina ha riferito che durante la notte tra mercoledì e giovedì un altro attacco su larga scala in tutto il Paese ha danneggiato infrastrutture energetiche. A Kiev, Kharkiv e Odessa “quasi 5 mila edifici residenziali multipiano sono rimasti nuovamente senza riscaldamento”. A Odessa, ha aggiunto l'Onu, gli attacchi hanno interrotto la fornitura d'acqua per quasi 300 mila residenti.

Red

sile su Mosca e San Pietroburgo e con l'eventualità più che certa dell'allargamento armato di un conflitto messo per ora in stand by. L'idea che la pace in Ucraina sia prematura non è solo di chi in Russia punta alla soluzione militare, ma prevale anche in alcune grandi capitali europee, in particolare Londra, e fra i falchi americani, ben presenti anche nell'attuale amministrazione Trump e nel Deep

State, che si è dato da fare ben prima dell'invasione, investendo sulla sconfitta della Russia. Questa linea sarebbe prevalsa alla riunione del Consiglio Affari Esteri dell'UE di fine gennaio dove, secondo notizie stampa, qualcuno ha dichiarato che “l'Unione Europea non è pronta per la pace” affermazione che implicitamente sottende che la pace è più rischiosa della Guerra.

## ESTERI

Le potenze occidentali evidentemente si preparavano a questo imponendo a Zelensky – in particolare gli USA con Biden e Johnson del Regno Unito – il rifiuto delle condizioni ottenute durante i colloqui di Istanbul del 2022 o di Minsk del 2015, deteriorando ogni prospettiva di Pace. Progetto che per ora Trump ha tentato di ribaltare esponendosi al ridicolo delle promesse non mantenute.

Ancora più difficile è sostenere l'imminente attacco - o anche solo minaccia russa - contro i Paesi della NATO con un conflitto diretto tra Russia e Occidente che entrambe le parti hanno comunque tentato di evitare in questi quattro anni di guerra in Ucraina.

Ma oggi la posizione dei Falchi da entrambe le sponde dell'Atlantico non esita a sfiorare il rischio di una guerra che la Russia non potrà mai vincere senza ricorrere all'arma nucleare che metterebbe fine, non solo all'esistenza della Russia, ma all'attuale civiltà.

Un conflitto totale con l'Occidente non fa parte del discorso politico dominante al Cremlino, né è un obiettivo ideologico. A differenza dell'URSS, la Russia moderna non ha una vera ideologia e non ha né le condizioni economiche né quelle sociali per attaccare i Paesi NATO.

A meno che non percepisca una minaccia realmente esistenziale, attraverso il blocco dei suoi porti baltici o gli attacchi missilistici assistiti dall'Occidente, su Mosca o san Pietroburgo dal territorio ucraino.

Le affermazioni sulle intenzioni aggressive della Russia sono comunque parte integrante del populismo sciovinista, che alimenta questo conflitto da anni e vede fra i capofila non solo i Paesi Baltici e la Polonia, ma a fasi alterne - anche Germania e Regno Unito, con la falsa promessa di sconfiggere una potenza nucleare grazie alla combinazione di mezzi economici e militari.

Intervenendo alla conferenza di Monaco del 2022, pochi giorni prima dell'inizio dell'invasione totale della Russia, lo stesso Boris Johnson – allora ancora in carica – affermò che "la Russia deve fallire e mostrarsi tale (fallita)" facendo deragliare subito dopo i colloqui di pace di Istanbul in corso prima dell'invasione.

Rivolgendosi a una folla immensa a Varsavia nel marzo 2022, l'allora presidente degli Stati Uniti Joe Biden si impegnò di fatto a rovesciare Vladimir Putin: "Per l'amor di Dio, quest'uomo non può rimanere al potere".

Affermò anche che le sanzioni occidentali avevano "ridotto il rublo a un macigno" e che il dollaro, al momento del suo discorso, si scambiava a 200 rubli, mentre il tasso di cambio reale quel giorno era di 95 rubli per dollaro e oggi è inferiore a 80 rubli per dollaro.

L'Alta rappresentante per la politica estera dell'UE, Kaja Kallas che prima ha governato un piccolo paese di un milione e 300mila abitanti qual è l'Estonia, era convinta nelle capacità dell'Ucraina di sconfiggere la Russia entro ottobre 2025.

Distorceva così la realtà al fronte dal 2023, quando, dopo la fallita controffensiva ucraina, la Russia ha iniziato la sua lenta offensiva lungo tutti i 1200 chilometri della linea di conflitto, mentre le infrastrutture cruciali dell'Ucraina vengono ridotte in macerie in un Paese che si sta rapidamente spopolando.

La vera, grande e palese contraddizione è che questo populismo aggressivo viene da leader ed esponenti politici che si definiscono "liberali" o socialisti, creando la situazione paradossale per cui i populisti di estrema destra certificati come Trump, Orban e i leader dell'AfD tedesca, finiscono per sembrare "colombe" ragionevoli e avverse al conflitto in Ucraina.

L'intera politica dell'Occidente nei confronti di Russia e Ucraina negli ultimi 30 anni è stata un fallimento che ha creato un inesauribile di carburante politico per gli attori anti-establishment, la cui natura antidemocratica viene continuamente denunciata dai liberal, ogni volta che i risultati elettorali confermano l'avanzata della destra, anche estrema, in Europa e nel mondo.

Il continuo rinvio della pace in Ucraina deriva dal fatto che in troppi - e con troppi interessi - hanno investito su esiti irrealistici della guerra, e che continuano a trarne vantaggio tentando di mitigarne l'impatto, con un enorme costo di sofferenze soprattutto per l'Ucraina.

# Gli accordi di sicurezza USA con la Corea del Sud vengono ridisegnati

di Balthazar

La stabilità dell'Asia nordorientale si basa su due accordi strategici con la Corea del Sud e il Giappone, stipulati durante la guerra di Corea e formalizzati in trattati di sicurezza.

La Corea del Sud fu costretta ad accettare la divisione di fatto del Paese in cambio di un trattato e con la permanente presenza di forze terrestri statunitensi per difendersi da qualsiasi minaccia di attacco da parte della Corea del Nord. Al Giappone invece gli Stati Uniti fornivano un ombrello di sicurezza consentendogli di concentrarsi sulla ripresa economica. In cambio Tokio forniva basi e infrastrutture che consentivano alle forze aeree, navali e di fanteria di marina statunitensi di proiettare la propria potenza a livello regionale e globale. Entrambi gli accordi si basavano su una deterrenza prolungata nel caso gli Stati Uniti avessero usato la forza – comprese le armi nucleari se necessario – per proteggere i propri alleati. Tale impegno ha anche ridotto gli incentivi per la Corea del Sud e Giappone a sviluppare i propri arsenali nucleari. Trump invece crede in una versione molto diversa di questi accordi come delineate nei due documenti sulla Strategia per la Sicurezza Nazionale (NSS) di fine novembre dello scorso anno e fine gennaio di quest'anno. I due documenti dell'amministrazione Trump immaginano una situazione nell'Asia nordorientale e nel Pacifico occidentale in cui la Corea del Sud ha la responsabilità principale della difesa contro un potenziale attacco nordcoreano. Le forze statunitensi vengono ora ridistribuite con una missione rivolta principalmente alla Cina, con potenziale utilizzo in situazioni come un'emergenza a Taiwan.

Sia la Corea del Sud che il Giappone sono spinti non solo a spendere molto di più in armamenti, ma anche a concentrare le proprie risorse per difendere la catena di isole del mar cinese piuttosto che i propri territori. L'NSS non contiene alcun riferimento alla difesa statunitense di Corea e Giappone, né a impegni di deterrenza, ma esorta invece i due Paesi ad aumentare la spesa per la difesa, concentrandosi sulle capacità necessarie per scoraggiare la Cina e proteggere la Prima Catena di Isole..

Non viene menzionata nemmeno la nuova alleanza strategica tra Corea del Nord e Russia, nonostante Mosca sia in grado di migliorare notevolmente il programma di armi di distruzione di massa di Pyongyang. Inoltre il documento attenua il potenziale minaccia cinese, concentrandosi principalmente sui termini economici. Secondo i documenti recentemente elaborati la Cina, con il suo rafforzamento militare, ma piuttosto una potenza emergente che deve essere bilanciata dagli Stati Uniti e dai suoi alleati. Anche se riconoscono che la Corea del Nord rappresenta una "minaccia militare diretta" per la Corea del Sud e il Giappone e che Seul deve rimanere vigile contro la minaccia di invasione.



Sebbene si accenni alla capacità nucleare della Corea del Nord, non si fa alcun accenno al ruolo dei quasi 30.000 militari statunitensi di stanza in Corea del Sud che "è in grado di assumersi la responsabilità primaria di dissuadere la Corea del Nord con un supporto statunitense fondamentale ma più limitato".

Il Sottosegretario alla Difesa statunitense per la Politica, Elbridge Colby nel corso della sua recente visita a Seul ha elogiato la spesa per la difesa della Corea del Sud, definendo il Paese un "alleato modello", ma senza una sola parola sulla Corea del Nord, al suo potenziamento nucleare e missilistico, al suo asse militare con Mosca o all'impegno degli Stati Uniti, durato settantatré anni, per la sua difesa. La Casa Bianca avrebbe ordinato a Colby di omettere la Corea del Nord dai suoi commenti pubblici, nel tentativo di convincere il leader nordcoreano Kim Jong-un a incontrare nuovamente Trump.

Probabilmente è anche in questo contesto che Trump avrebbe minacciato dazi più elevati per Seul, apparentemente perché l'Assemblea Nazionale sta procedendo a rilento nell'approvazione dell'accordo commerciale stipulato lo scorso anno.

Una coincidenza temporale fra la minaccia di Trump e la visita di Colby che ha fatto nascere l'ipotesi di una mossa tariffaria intesa a rafforzare il messaggio di difesa dello stesso Colby. Un impegno minore da parte degli Stati Uniti potrebbe accelerare i tempi necessari affinché le forze sudcoreane assumano il controllo operativo sulla penisola e offrire loro la possibilità di arricchire il combustibile nucleare per e incentivare la tecnologia dei nuovi

In apparenza, le alleanze degli Stati Uniti con la Corea del Sud e il Giappone rimangono intatte e gestibili, ma dietro questa apparente solidarietà, i tentativi di Trump per ridefinire gli accordi di sicurezza nel Nord-est asiatico, stanno creando crescenti tensioni e incertezza mettendo a dura prova i rapporti con Seul in un'area strategicamente vitale per gli Stati Uniti.

Mentre invece il Giappone sta già aumentando autonomamente il suo potenziale militare finalizzato a un confronto diretto con la Cina, garantendo la sicurezza di Taiwan senza se e senza ma.

## ESTERI

Cosa sta accadendo  
nell'Iran  
delle rivolte 'sedate'



di Ahmad Rafat (\*)

La sanguinosa repressione delle manifestazioni di protesta contro il regime degli ayatollah, ha costretto la gente a tornare nelle case, ma è un fuoco che continua a covare sotto le ceneri. Esattamente come il 2018, 2019 e 2022, dove la gente era scesa in strada per protestare e poi si è ritirata per piangere i propri morti.

Oggi, secondo i dati verificati da diverse organizzazioni dei diritti umani, i morti accertati, con tanto di nome e cognome, sono 6845, mentre altri 11280 nomi sono in via di verifica. Tra questi, secondo il sindacato degli insegnanti, 213 erano alunni di scuole elementari, medie e superiori. Quelli che vengono definiti nella letteratura giuridica bambini. Sono 213 i banchi nelle scuole che sono oggi vuoti. In alcuni casi le madri sono andate a sedersi sui banchi dei loro figli uccisi per non lasciarli vuoti. Quanti universitari siano stati uccisi per le strade di 209 centri urbani in tutte le 31 regioni del paese ancora non è stato possibile verificare. Secondo il numero due del Ministro della Sanità dello stesso regime, almeno 100 morti durante le proteste erano studenti universitari. Oltre 50.000 persone sono state arrestate nei giorni della rivolta. Notizie diffuse da alcuni avvocati sui trattamenti riservate agli arrestati sono seriamente preoccupanti. Parlano non solo di torture fisiche e stupri, ma anche di detenuti uccisi e spacciati per morti durante le manifestazioni. Finora la televisione di Stato ha trasmesso 303 interviste con detenuti delle ultime settimane che davanti alle telecamere ripetono le accuse a loro dettate dal regime e si mostrano "pentiti" per aver preso parte "alle manifestazioni orchestrate da potenze straniere e soprattutto dalla Cia e Mossad". Per non parlare dei feriti da armi di guerra e fucili a pallettoni che superano i 100.000 e molti dei quali hanno perso l'uso degli

# L'Analisi - La credibilità di Washington si misura sul futuro del Venezuela

*Trump ha abolito la lotta al riscaldamento climatico*  
Il Presidente: "Scienziati persone stupide"

E' finita. Almeno per quanto riguarda gli Stati Uniti, la battaglia per il contrasto al riscaldamento globale è finita. Donald Trump ha annunciato l'intenzione di cancellare la "Endangerment Finding", la conclusione scientifica del 2009 secondo cui i gas serra rappresentano una minaccia per la salute pubblica e l'ambiente. Il Presidente degli Stati Uniti abbatte il pilastro legale che per quasi 17 anni ha consentito al governo federale di limitare l'inquinamento responsabile della crisi climatica. La mossa apre a cascata la strada all'eliminazione dei limiti su anidride carbonica, metano e altri gas serra. Secondo la comunità scientifica, sono proprio queste emissioni ad alimentare ondate di calore, siccità, incendi e fenomeni meteorologici estremi sempre più frequenti. Ma la Casa Bianca imbecca un'altra strada. Trump, che in passato ha definito il cambiamento climatico una "bufala", sostiene che la scoperta "non ha alcun fondamento fattuale" e liquida gli scienziati del clima come "persone stupide". La Casa Bianca sostiene che l'operazione farà risparmiare fino a mille miliardi di dollari alle imprese, in particolare all'industria automobilistica. Una cifra imponente, ma senza dettagli su come sia stata calcolata. In gioco c'è il cuore della regolazione ambientale americana. La "Endangerment Finding" si basa su oltre 200 pagine di evidenze scientifiche e ha costituito il fondamento giuridico per limitare le emissioni da auto, centrali elettriche, pozzi di petrolio e gas. Secondo l'Environmental Defense Fund, la sua abrogazione potrebbe far aumentare le emissioni statunitensi del 10% nei prossimi trent'anni, con conseguenze sanitarie pesanti: fino a 58.000 morti premature e 37 milioni di attacchi d'asma aggiuntivi entro il 2055.



di Dario Rivolta (\*)

Notoriamente Trump non è uomo di cultura e il suo comportamento è pure lontano da ogni atteggiamento ottimale in diplomazia. Tuttavia, pensare che agisca solo in base a improvvisazioni dettategli dall'istinto di uomo d'affari che punta solo a risultati immediati e si disinteressa delle conseguenze a medio e lungo termine sarebbe un errore interpretativo. Tutti vediamo che la sua politica internazionale parte dal presupposto che, almeno per ora, gli USA sono la più grande potenza economica e militare del mondo e, approfittando di ciò, rilascia dichiarazioni e assume atteggiamenti senza scrupoli tipici di un prepotente che vuole imporre i propri interessi a chiunque

gli convenga. Di certo, come succede in economia, ogni scelta porta conseguenze positive per un verso e per qualcuno e negative sotto altri aspetti e per altri soggetti. Alcuni suoi comportamenti sono errori evidenti, quali crearsi troppi nemici contemporaneamente e favorire così tra di loro una alleanza, magari precedentemente non voluta né immaginata. Oppure il cambiare continuamente gli obiettivi dichiarati, togliendo così ogni credibilità alle proprie azioni del momento. Dove, però, sembra abbia agito con una certa lungimiranza e saggezza è stato il caso di ciò che ha fatto nel Venezuela. È ovvio che l'intervento americano in quel Paese vada contro qualunque aspetto del "diritto internazionale" e che

occhi o danni permanenti, visto che secondo diverse testimonianze alle giovani donne sparavano agli organi genitali. Malgrado questo triste elenco di morti, feriti e arrestati, diversi rischiano l'impiccagione in quanto accusati di moharebe (inimicizia con Allah) oppure Efsad fil Arz (corruzione sulla terra), la gente in altre forme mostra chiaramente di voler continuare la propria battaglia contro un regime che è disposto a tutto, fino a trascinare il paese in una guerra, pur di allungare la propria esistenza.

Agli iraniani poco o niente importa dei negoziati tra Teheran e Washington sul nucleare. Anzi sperano nel fallimento di questi negoziati, in quanto con un accordo, cosa molto difficile, è la Repubblica Islamica ad uscire rafforzata e potrà continuare ad affamare la popolazione e sentirsi autorizzata a uccidere e soffocare ogni voce di dissenso. Il regime dell'ayatollah Ali Khamenei, il leader supremo della Repubblica Islamica, non sopporta nemmeno le critiche light delle varie anime del riformismo. Molti esponenti del riformismo

iraniano sono stati arrestati nell'ultima settimana.

La gente si pone molte domande anche sulla politica dei paesi europei. Nessun atto politico, se non poche dichiarazioni e qualche post sui social medi, è quello che hanno visto in questo ultimo mese. Il giorno dopo la cerimonia dell'inaugurazione dei Giochi Olimpici invernali, ho ricevuto non poche chiamate e messaggi dall'Iran, dove mi chiedevano come mai al passaggio della squadra israeliana, tanti fischi e solo applausi per i quattro

atleti sorridenti della Repubblica Islamica? Come mai la gente protestava per eventuale presenza degli agenti dell'ICE come scorta per gli atleti americani, ma nemmeno un cartellone contro le Guardie della Rivoluzione (Pasdaran) che sono venuti in Italia per controllare gli atleti della Repubblica Islamica. Eppure il corpo dei Guardiani della Rivoluzione si trovano sull'elenco dei gruppi terroristici dell'Unione Europea? Domande alle quali ho potuto rispondere solo con un silenzio.

(\*) [Articolo21.org](#)

## ESTERI

nessuno può considerare politicamente ammissibile una tale ingerenza negli affari interni di un'altra nazione. Tuttavia, se ci asteniamo dal dare giudizi morali e ci limitiamo a osservare la convenienza di tale azione per chi l'ha compiuta, dobbiamo ammettere che si sia trattato di un colpo magistrale. Occorre premettere che, così come succedeva ai suoi predecessori, l'idea di battersi per aumentare anche altrove il livello di organizzazione democratica è soltanto un puro alibi per mascherare interessi americani molto più prosaici e che, quindi, l'eliminazione del regime dittatoriale venezuelano non era tra gli obiettivi di ciò che è stato fatto. L'interesse primario degli USA verso quell'area del mondo è la pura applicazione della "dottrina Monroe" aggiornata e cioè l'impedire che potesse conferinarsi un intreccio tra quel governo e quelli di Stati considerati nemici quali la Cina, la Russia e l'Iran. Cosa che stava avvenendo seppur, apparentemente, solo sotto l'aspetto economico. Il mettere sotto possibile controllo americano la produzione petrolifera locale non è una questione prettamente economica, bensì impedisce, soprattutto ai cinesi, l'accesso a una enorme fonte di rifornimento di petrolio pesante ottimo, una volta raffinato, per ottenere un prodotto destinato a motori diesel e voraci quali quelli di aerei e navi. Inoltre, toglie a un altro grattacapo americano, Cuba, la maggiore entrata di carburante indispensabile per la sopravvivenza dell'economia locale. Detto ciò, chi si aspettava che l'aver "sequestrato" Maduro aprisse a un totale cambiamento di regime non teneva conto di quella che è la realtà sociale e politica del Paese. Il "colpo da maestro" di Trump e dei suoi non è consistito nel pur perfettamente riuscito sequestro di quel dittatore, bensì nell'aver preparato in anticipo la sopravvivenza del regime con però un atteggiamento molto conciliante verso Washington. Ciò che attualmente sembra probabile è che ci possono essere state diverse complicità interne pre-concordate e magari perfino la collaborazione tacita della vice presidente, oggi no-

minata presidente ad interim, Delcy Rodriguez. Ipotesi molto realistica, tanto è vero che il Segretario di Stato Rubio ha subito annunciato di volerla incontrare. Un'altra cosa che si potrebbe immaginare è che, di là dalle dichiarazioni ufficiali di teatro, l'operazione sia stata "accettata" da Putin durante l'incontro di Anchorage in nome del rispettivo riconoscimento delle future zone di influenza. La realtà interna del Venezuela è che, come dimostrato ampiamente dalle ultime elezioni, il regime di Maduro non godeva più del sostegno della maggior parte della popolazione (a differenza di ciò che succedeva al tempo di Chavez) ma che tutte le leve del potere reale sono distribuite tra coloro che di quel regime erano e continuano ad essere i beneficiari. Il malcontento origina soprattutto dalla diffusa corruzione degli alti gradi del regime, della loro incapacità gestionale e da un'economia sempre più disastrosa. Vediamo i possibili scenari del dopo Maduro e cosa sarebbe successo se, invece di confermare la tenuta del regime, si fosse voluto imporre forzatamente una immediata democrazia. La prima possibilità è che con il decidere di smantellare del tutto il regime e aprire a nuove elezioni il sistema si sarebbe potuto spaccare tra gruppi armati del vecchio potere in lotta tra di loro fino ad arrivare a scontri armati. Tale eventualità, nonostante tutto, non è ancora esclusa e addirittura diventerebbe probabile se tale frattura avvenisse non solo tra gli alti vertici del regime ma anche dentro le forze armate. Non si può escludere che, fomentando un sentimento nazionalista e la non simpatia verso i gringos da sempre diffusa negli stati sud americani, una parte degli ufficiali si unisca ai gruppi guerriglieri colombiani già presenti da tempo in Venezuela. Insieme si batterebbero non solo contro l'ingerenza statunitense nel settore petrolifero ma anche darebbero la caccia ai "collaborazionisti". In altre parole scoppierebbe una guerra civile. Un secondo scenario possibile dopo la ipotetica volontà americana di imporre subito le elezioni sarebbe stato che il desiderio

di vendetta di chi aveva per lungo tempo subito le angherie del potere avrebbe potuto suscitare una reazione violenta di chi era ancora in posizione di forza, se non altro per autodifesa. Nel caso di una repressione feroce di tali manifestazioni, come avrebbero potuto (o dovuto) reagire gli americani? Inviando truppe per proteggere i "democratici" e aprire così un nuovo fronte di guerra? Naturalmente l'aver paradossalmente confermato il regime precedente non elimina possibili conseguenze non gradite. Chi si è battuto da tempo contro Maduro può non accontentarsi dell'eliminazione del personaggio e considerare un tradimento l'accettazione americana della continuità di un regime anche se con capi diversi. La Rodriguez potrebbe sinceramente fungere soltanto da presidente ad interim e rinnovare gradualmente, sempre garantita dagli americani, i vertici della giustizia, delle forze armate e dell'alta amministrazione in genere in modo da preparare le elezioni. Tuttavia, checché ne pensi la Machado (che ha continuato ad auspicare un intervento armato americano), l'opposizione al regime non è mai stata davvero compatta e lei non ha dimostrato di avere quel carisma che Chavez aveva avuto. Un vero consenso popolare che garantisca elezioni libere e pacifiche si potrebbe ottenere solamente nel momento in cui sarà evidente che l'economia stia fortemente riprendendo e che un relativo benessere sia potenzialmente raggiungibile da ampi strati della popolazione. Un po' come successo in Corea del Sud dopo la guerra con il Nord. In altre parole, un regime militare destinato a durare qualche anno e la democrazia rimandata forse anche di un decennio. La realtà venezuelana di oggi, sgradita a chi vuole tutto e subito, è quella su cui, saggiamente, sembra aver puntato Trump ed è l'unica che potrebbe evitare una nuova situazione di grave instabilità. È comunque certo che, dopo aver infranto in modo così palese le regole della convivenza internazionale, Washington si gioca tutta la sua credibilità sulla buona riuscita del futuro venezuelano.

## Iran, Trump invia la più grande portaerei del mondo in Medio Oriente



Gli Stati Uniti invieranno la più grande portaerei del mondo in Medio Oriente per supportare un'altra già presente, ha dichiarato oggi una fonte a conoscenza dei piani. Verrà così rafforzata la potenza di fuoco di Washington per costringere l'Iran a un accordo sul suo programma nucleare. Il previsto dispiegamento della USS Gerald R. Ford arriva dopo che Donald Trump, solo pochi giorni fa, aveva lasciato intendere che fosse imminente un altro round di colloqui con gli iraniani. Tali negoziati non si sono concretizzati, poiché uno dei massimi funzionari della sicurezza di Teheran ha visitato l'Oman e il Qatar questa settimana e ha scambiato messaggi con gli intermediari statunitensi. L'impiego della USS Gerald R. Ford, riportato per la prima volta dal New York Times, porterà due portaerei e le relative navi da guerra nella regione. La USS Abraham Lincoln e i suoi cacciatorpediniere lanciamissili sono già presenti nel Mar Arabico.

### I colloqui tra Iran e Usa in Oman

Il primo round di colloqui tra Washington e Teheran è avvenuto il 6 febbraio scorso a Muscat, in Oman. "Siamo assolutamente seri nei negoziati avviati", "purtroppo esiste un muro di sfiducia molto ampio, dovuto al comportamento degli Stati Uniti", aveva affermato il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi al termine del vertice al quale hanno preso parte anche l'inviato speciale degli Stati Uniti per il Medio Oriente Steve Witkoff e Jared Kushner, genero di Trump. In quella occasione Mohammad Eslami, capo dell'Organizzazione per l'Energia Atomica dell'Iran, aveva messo sul tavolo una proposta: aveva fatto sapere che il Paese potrebbe prendere in considerazione la diluizione dell'uranio arricchito al 60% se gli Usa dovessero revocare tutte le sanzioni. Teheran, inoltre, è stata chiara su un punto in particolare: il programma missilistico balistico non fa parte dei colloqui. "Nessuno può fare nemmeno la più piccola cosa contro i nostri missili. I nostri missili non fanno parte dei negoziati e non ne faranno parte", aveva ribadito Araghchi. E' entrato nel merito della questione anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu; Tel Aviv infatti vorrebbe che venissero inclusi nei limiti al programma balistico iraniano e il sostegno a gruppi militanti come Hamas in Palestina e Hezbollah in Libano.

La Press.it

Se Trump finisse col trovarsi di fronte a delle realtà come quelle che i suoi predecessori hanno provocato in Afghanistan, in Iraq in Siria e in Libia (e speriamo che lui non faccia lo stesso errore in Iran) anche le sue chance di raggiungere

un accordo con le altre potenze per spartirsi il mondo perderebbe ogni possibilità.

(\*) Già Deputato, analista geopolitico ed esperto di relazioni e commercio internazionali

# Usare la testa, si deve.



# Evitare la croce, si può.



**IO LAVORO SICURO.**

**SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.**

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su [www.iolavorosicuro.it](http://www.iolavorosicuro.it)